

IX.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 7 APRILE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 2018
Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	1990
CELENSIA	2013
CELLI	1990
CHIESA PIETRO	2009
GIANFURCO	1997
RICCIO	1995
SANTINI	2003
Comunicazioni della Presidenza (completamento di Commissioni)	2003
Giuramento del deputato Giovagnoli	1990
Interrogazioni:	
Bonifica di Fucecchio:	
BIANCHI E.	1977-78
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1976-78
Ferrovia Livorno-Vada:	
BIANCHI E	1979
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1978
Adulterazione dei vini:	
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1979
OTTAVI	1980
Tribunale di Gerace (Procura del Re):	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1980
SCAGLIONE	1980
Ispettore scolastico nel circondario di Gerace (provincia di Reggio Calabria):	
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	1981
SCAGLIONE	1981
Mozione relativa al dazio sui cereali (ALESSIO)	2018
ALE-SIO	2018
MAJORANA (<i>ministro</i>)	2018
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	2015-17
FRACASSI	2017
LIBERTINI G.	2016
LECCHINI L.	2016
LUCIFERO	2016
PRESIDENTE	2017
Rinvio d'interrogazioni	1975

Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>):	Pag.
Elezione del I collegio di Roma (GIOVAGNOLI):	1982
BARZILAI	1985
CASCIANI	1982
COMANDINI (<i>relatore della minoranza</i>)	1986
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	1990
GRIPPO (<i>relatore della maggioranza</i>)	1986-87
SANTINI	1985
SOCCI	1984

Votazioni segrete (*Risultamento*):

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella	2008
Acquisto di terreni attigui al regio ospedale in Costantinopoli	2008
Disposizioni speciali per la leva di mare della classe 1885	2008

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interrogazioni ».

Le prime due interrogazioni sono dell'onorevole Salvia, la prima al ministro dei lavori pubblici e la seconda ai ministri della finanza e dei lavori pubblici. Ma credo che l'onorevole Salvia abbia chiesto di rimandare lo svolgimento di queste interrogazioni.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, onorevole presidente, le svolgerò domani.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per appagare il giusto desiderio del collega Salvia, prego l'onorevole presidente di rimandare a domani lo svolgimento della interrogazione da lui diretta al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Debbo pregare gli onorevoli rappresentanti del Governo di respingere da ora in avanti queste domande di differimento delle interrogazioni perchè con questo sistema si pregiudica il diritto degli altri interroganti.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Faccia quello che crede, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Quando i deputati non possono essere presenti, hanno sempre facoltà di ripresentare le loro interrogazioni. Per questa volta ancora accosento che queste due interrogazioni siano rimandate a domani ma sarà l'ultima volta che ammetto questi differimenti che; lo ripeto, pregiudicano il diritto degli altri interroganti.

L'interrogazione dell'onorevole Romussi al ministro degli affari esteri era già stato convenuto che fosse messa in fine.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Emilio Bianchi, Queirolo, Orsini-Baroni, Tizzoni e Ginori-Conti al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, nel disporre i lavori della bonifica di Fucecchio, abbia tenuto conto delle giuste esigenze della città e pianura di Pisa, le popolazioni della quale si vedono poste in serio pericolo, e per sapere ancora se saranno mantenuti gl'impegni solennemente assunti nella seduta della Camera del 25 giugno 1902 con l'accettazione e la votazione dell'ordine del giorno del deputato Guicciardini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Relativamente all'interrogazione del collega Bianchi Emilio ed altri di cui ha dato lettura l'onorevole Presidente, debbo premettere che, come il collega Bianchi conosce perfettamente, per la bonifica di Fucecchio furono fatti due progetti, uno grandioso che superava nella spesa i 25 milioni, ed era per lo sfociamento delle acque a mare direttamente; l'altro, alquanto più modesto, ma ritenuto ancor esso tecnicamente buono ed ammissibile, per lo sfociamento delle acque nel fiume Arno, poco al disopra della così detta Botte di Bientina.

Ora, quando, come accenna l'interrogazione, nel 25 giugno 1902, si discusse in proposito, il Governo accettò e venne anche approvato l'ordine del giorno proposto dal deputato Guicciardini; il quale ordine del giorno però non conteneva nulla di specifico relativamente al lavoro della bonifica

di Fucecchio, ma semplicemente si limitava ad invitare il Governo a non ritenere che la votazione dei riparti dei fondi per le bonifiche implicasse l'approvazione dei progetti di massima, rimanendo invece integra nel Governo la facoltà di variarli, dopo anche raccolti i pareri degli enti locali. A questo riguardo, quando fu compiuto il progetto esecutivo per la bonifica di Fucecchio con lo sfociamento in Arno, è stato stabilito che si incominciasse dal ponte a Cappiano, investendo il canale di Usciana (da allargarsi ed approfondirsi), dal quale un ultimo tratto nuovo di canale avesse a portare poi le acque nel fiume Arno. Furono regolarmente pubblicati questi progetti, vi furono parecchi reclami, furono esaminati con tutta diligenza e ritenuti non fondati. Ora però, specialmente da parte della città di Pisa, si reclama con la denuncia di un pericolo grave, dipendente da questi lavori della bonifica di Fucecchio, nel senso che lo sfociamento in Arno valga ad elevare talmente il livello delle acque del fiume, massime in tempo di piena, da mettere in grave pericolo la città di Pisa e le pianure circostanti.

È a questo proposito che io credo di poter dare all'onorevole Bianchi Emilio e colleghi le più precise assicurazioni sulla non sussistenza di questo pericolo, nelle quali essi pure dovranno convenire quando pongano mente ai brevissimi dati, che sono per esporre. Da una lunga serie di osservazioni accuratissime è stato stabilito ed accertato che non si è mai verificato il caso, in cui le piogge torrenziali nel padule di Fucecchio coincidessero con le piene dell'Arno; tuttavia allo scopo di rimuovere anche a priori qualunque pericolo al riguardo, si è osservato che i pericoli, denunciati dalla città di Pisa, in linea generale, si presenterebbero quando si sfociasse nell'Arno un quantitativo d'acqua di 1350 metri cubi al minuto secondo. Questa grandissima quantità d'acqua porrebbe, pare, secondo l'opinione dei rappresentanti locali, in grave pericolo la incolumità e la sicurezza della località stessa. Orbene, le cose sono invece disposte in modo, che non 1350 metri cubi, ma solamente 200 metri cubi al minuto secondo potranno essere immessi nell'Arno, quando l'Arno non è in piena. E se l'Arno fosse in piena, e coincidessero pure le piogge torrenziali sul padule, anche il versamento di questi 200 metri cubi di acqua, sarebbe risparmiato al fiume Arno, ed impedito in modo assoluto.

Quindi è che, mancando le ragioni del

pericolo temuto, pare a me che l'onorevole Bianchi Emilio e gli altri colleghi, i quali lo hanno denunziato nella presente interrogazione, possano delle mie spiegazioni ritenersi soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Emilio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

BIANCHI EMILIO. Non posso dichiararmi pienamente tranquillato e soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario: perchè, purtroppo, un idraulico illustre pisano, l'ingegnere Cuppari, in pubblicazioni che debbono essere note al Ministero, ha dimostrato che quei 200 metri cubi d'acqua, di cui si parla nei documenti ufficiali, sono, per lo meno, più di mille: perchè il bacino di Fucecchio è un bacino di 440 chilometri quadrati di cui 300 in zona montana, che perciò precipitano le loro acque con grande velocità. Non mi può tranquillare la dichiarazione che le piogge, nel bacino di Fucecchio non coincidono con le piene dell'Arno: perchè tutti bene comprendiamo come è precisamente quando l'Arno è in piena, che piove in tutta la regione toscana, e specialmente in quella regione della Valdinievole e del piano lucchese, che è reputata, in Italia, fra le regioni più piovose che vi siano. Io porto qui non la mia parola individuale, ma il voto della Deputazione provinciale di Pisa e dei Consigli comunali di Pisa e delle vicine terre della pianura pisana; pianura la quale ha 460 chilometri quadrati di superficie redenta dalle acque, mercè le cure e le spese del governo mediceo.

Ora, in questa grande pianura e nella stessa città di Pisa si temono grandemente i danni di questa bonifica; e grandemente si temono perchè, pur troppo, si comprende e si sa come, per ragione di mera economia, si è voluto preferire al solo progetto razionale, al solo progetto veramente sicuro, un progetto di esito incerto. Quando, nel 1864, si parlò d'immettere nell'Arno le acque del Trasimeno, sorse una viva agitazione in Pisa ed in tutti i paesi che si trovano nel tronco inferiore nell'Arno, contro codesto progetto, sebbene si trattasse dell'immissione d'acque le quali sarebbero entrate in Arno a 140 o 150 chilometri di distanza. Quando il Governo toscano volle eseguire la bonifica di Bientina, non pensò ad immettere nell'Arno le acque di quel lago; ma, facendo un'opera colossale, vale a dire la botte sotto l'Arno, convogliò quelle acque direttamente al mare. E questo do-

vrebbe farsi oggi se si vuole la bonifica di Fucecchio, se si vuole che questa sia fonte di redenzione per le terre della bassa Valle di Nievole, ma non sia in pari tempo causa di pericoli gravissimi per il Val d'Arno inferiore e per tutto il piano di Pisa. Pisa ha dei ponti i quali, in tempo di piena, è un miracolo che resistano all'irruenza delle acque; Pisa ha dei muri di sponda che sono mal sicuri, per l'abbassamento dell'alveo del fiume. Adesso, se si convogliano queste nuove acque, se il livello del fiume, entro Pisa, cresce di 30 centimetri, chi garantisce della sicurezza di codeste opere idrauliche? Sono opere di seconda categoria; ed il Governo concorre con la metà della spesa.

Ma, se il patrimonio nostro sarà rovinato, che c'importa che il Governo concorra nella spesa di riparazione? Io misarei almeno aspettato che il sottosegretario avesse detto che si manterranno le cateratte per trattenere le acque, in tempo di piena dell'Arno: perchè, fino dai tempi del sapiente reggimento di Cosimo dei Medici, si costruirono delle cateratte le quali mantenevano il lago nel bacino di Fucecchio, dicendo che il lago era più salubre della palude. Ora non pretendiamo che si mantenga la palude: noi ammettiamo che si faccia la bonifica, ma intendiamo che si faccia senza pericolo di una regione che merita le cure e i riguardi del Governo. Finora la palude di Fucecchio serve di bacino di trattenuta in tempo di piena: le acque vi ristagnano: e quando il livello delle acque dell'Arno è abbassato, si aprono le cateratte e si dà la via a queste acque stagnanti. Ora se si continua a far questo, non si fa la bonifica, perchè questa regione rimarrà sempre esposta alle inondazioni; se si immettono direttamente in Arno le acque per mezzo del nuovo canale, che sono le acque di questo vasto bacino di 440 chilometri, si compromette irrimediabilmente la nostra sicurezza; e da questo banco come rappresentante di Pisa, a nome anche degli altri colleghi della provincia pisana, vivamente protesto, dichiarando che ci sono dei Tribunali, per giudicare la questione dei danni: e se avremo danni il Governo pagherà.

So bene che non si può sottoporre ai Tribunali una questione puramente tecnica: ma il Governo avrebbe avuto il dovere di mantenere l'impegno assunto solennemente nella seduta del 25 giugno 1902 comunicando non soltanto la parte del progetto che riguarda l'allargamento del canale di

Usciana, ma l'intero progetto in modo che fosse noto a tutti gli enti interessati... (*Conversazioni a destra*).

PRESIDENTE. Cessino dal fare queste conversazioni.

BIANCHI EMILIO. ...per vedere se veramente questa bonifica possa farsi senza danno per la nostra sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, sono passati ben più dei cinque minuti regolamentari!

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Capirà il mio collega Bianchi che non si può fare in questa sede una discussione tecnica, che già fu fatta e amplissima, sulla possibilità ed opportunità di adottare l'uno o l'altro dei due progetti di bonifica, il primo dei quali, se tecnicamente era preferibile, avrebbe importato però una spesa enorme che sarebbe stata sproporzionata all'interesse, che è un interesse esclusivamente agricolo della bonifica stessa. È troppo noto che la perfezione tecnica vuole essere coordinata ed armonizzata con le convenienze economiche. Premesso questo, io posso dire all'onorevole Bianchi che se egli porta la discussione in questi termini, che cioè quando io in nome del Governo assicuro che il quantitativo dell'acqua da immettersi nell'Arno non supererà i 200 metri, egli sostiene invece che supererà i 1000, io debbo dichiarare che non è possibile discutere. Così se quando io dichiaro che nel tempo in cui l'Arno è in piena, non si manderanno le acque del canale in Arno, egli sostiene invece che in fatto vi si manderanno, io debbo dichiarare, ripeto, che con questo sistema e su questo terreno io non lo posso e non lo debbo seguire, perchè non è possibile discutere.

Ho voluto rilevare codesta condizione di cose per mettere in evidenza la impossibilità di trattare convenientemente in questa sede, e nei limiti delle interrogazioni, una questione di questa natura, nella quale l'onorevole interrogante contesta i fatti e si propone di dimostrare la preferenza da darsi ad un progetto di lavori importante più di venticinque milioni, che non è affatto proporzionato all'interesse agricolo della bonifica.

BIANCHI EMILIO. Dichiaro di cambiare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Bianchi Emilio al

ministro dei lavori pubblici « per sapere se, nello stabilire la ubicazione delle stazioni e fermate della nuova linea ferroviaria Livorno-Vada, ritiene opportuno e giusto di conciliare i giusti interessi della nuova e promettente stazione balneare di Castiglioncello con quelli pure non trascurabili del paese di Rosignano Marittimo ».

Ha facoltà l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Alla provincia di Livorno fu fatta la concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Livorno-Vada per Castiglioncello.

Furono fatti i progetti di massima, e fu fatto per una parte anche il progetto esecutivo, comunque per il medesimo il termine fissato fosse di mesi 12 a far tempo dal novembre del 1904, e questo tempo non sia decorso nemmeno per metà. Nel progetto della linea è stabilita la stazione a Castiglioncello e precisamente in prossimità all'abitato di Castiglioncello, che è una frazione del comune di Rosignano Marittimo. È stato a questo punto che il comune di Rosignano, di cui come dissi Castiglioncello è frazione, ha fatto un reclamo perchè la stazione di Castiglioncello venisse trasportata in altro punto, in un punto cioè alquanto più comodo e più vicino al centro principale dell'abitato di Rosignano.

A questo riguardo, e per la seconda parte del progetto ferroviario, nella quale è compresa la stazione di Castiglioncello, per la quale seconda parte ancora deve essere presentato il progetto esecutivo, la questione della decisione definitiva sullo spostamento o non spostamento della anzidetta stazione è ancora riservata. Però è a notarsi fin d'ora, ed è già stato rilevato, come lo spostamento di questa stazione, se per un lato potrebbe forse essere di maggior vantaggio al comune di Rosignano, dall'altra altererebbe il progetto e frustrerebbe tutte le aspettative della frazione di Castiglioncello, la quale ha la prospettiva, che sembra fondatissima, di un cospicuo sviluppo come stazione balneare.

L'Ispettorato del Circolo di Firenze ha espresso e chiaramente motivato l'avviso suo sulla opportunità di mantenere il progetto come era stato originariamente stabilito, e cioè col mantenere la stazione di Castiglioncello. In sede di esame di approvazione del progetto definitivo potrà ancora vedersi se le ragioni del comune di Rosignano possano per avventura meritare qualche riguardo, se

non con lo spostamento della stazione di Castiglioncello quale non sembrerebbe giustificabile, con la introduzione almeno di una fermata semplice a servizio speciale del centro del comune medesimo. Sono queste le notizie che posso dare al collega Bianchi sul tema della sua interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto l'onorevole Emilio Bianchi.

BIANCHI EMILIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, specialmente perchè ha dichiarato che nell'esame del progetto definitivo sarà tenuto conto dei desideri del paese di Rosignano.

Debbo però denunciare all'onorevole sottosegretario di Stato un grave fatto, ed è questo, che, mentre il progetto definitivo non è ancora approvato, mentre alla Camera il sottosegretario di Stato dice che, nell'approvare il progetto definitivo si terrà conto dei desideri del comune di Rosignano, il concessionario, o sub-concessionario, della linea ha allegramente iniziato i lavori della stazione, cosa che non mi pare corretta, perchè non si devono iniziare lavori fino a che i progetti non sieno definitivamente approvati.

Io sono il primo a riconoscere che la frazione di Castiglioncello, come promettente e florida stazione balneare, ha diritto di avere comunicazioni rapide e comode e di profittare della nuova linea nel miglior modo possibile; ma io dico però che, per una stazione balneare, per un luogo di villeggiatura, anche una semplice fermata basta, e credo che la vera ubicazione della stazione sia quella chiesta dal capoluogo, perchè Rosignano è paese che ha grandi relazioni commerciali con Livorno, è paese che produce molto vino e lo spedisce quasi tutto a Livorno; ora il dover fare due chilometri e mezzo di più di strada per arrivare al piano caricatore è un grave inconveniente. Credo quindi che la conciliazione di interessi, che non sono opposti, ma concorrenti, si potrebbe trovare appunto col fare la stazione di Rosignano, in luogo più vicino al capoluogo del comune, e col dotare la frazione di Castiglioncello di una fermata, dove, all'occorrenza, si potrebbero, nella stagione balneare, far fermare anche i treni diretti, per comodo di coloro che vogliono profittare di questa villeggiatura.

In questo senso prego l'onorevole sottosegretario di Stato di prendere a cuore la questione, e soprattutto lo prego di verificare il fatto grave da me denunciato, chè si è seguito il sistema di Mosca dei Lam-

berti: cosa fatta capo ha. Questo assolutamente non può stare, e su questo richiamo l'attenzione del sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione che l'onorevole Ottavi rivolge al ministro di agricoltura, industria e commercio «per conoscere se sia esatta l'interpretazione, che gli viene attribuita, della legge contro le adulterazioni dei vini».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Qualche tempo fa l'ufficio sanitario comunale della città di Palermo... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma favoriscano almeno di conversare a voce più bassa!

MA RESCA. Glie l'ho detto anch'io! (*Parità*).

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. ...fece procedere al sequestro di alcune partite di vermouth perchè ritenute colorate con materie nocive alla pubblica salute. Posteriormente un simile sequestro fu praticato dall'ufficio sanitario della città di Torino sopra alcune partite di Marsala. Essendo pervenuti al Ministero dei reclami contro questi sequestri, reclami che facevano credere alla possibilità di violazioni della legge del 31 agosto 1904 contro le adulterazioni dei vini, il Ministero credette opportuno di mandare sul luogo un ispettore perchè accertasse la verità dei fatti.

Ma, essendosi appurato che si trattava di sequestri avvenuti per violazioni, o pretese violazioni, alla legge sanitaria, il Ministero di agricoltura, industria e commercio lasciò la risoluzione della vertenza a chi ne aveva la competenza.

Si è parlato in questi ultimi tempi da vari giornali di una circolare che il Ministero avrebbe spedita ai prefetti per la interpretazione della legge del 1904 contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. Debbo dichiarare che ciò non è esatto perchè nessuna circolare di tal genere fu inviata ai prefetti. Il nuovo regolamento per la esecuzione della citata legge deve ricevere ancora la sanzione e l'approvazione del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore della sanità; e naturalmente sino a che questo nuovo regolamento non sia approvato, resta in pieno vigore il regolamento vecchio. Quindi nessuna circolare e nessuna novità, ma la esecuzione pura e semplice della legge e del vecchio regolamento.

E dopo ciò io spero che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OTTAVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio delle dilucidazioni così cortesemente fornitemi.

La circolare che è stata annunciata da taluni giornali non da tutti e non in tutte le sue parti era stata giudicata inopportuna; anzi uno dei suoi punti era assai buono e si riferiva a lodevoli iniziative, fra cui quella di far conoscere agli interessati le disposizioni e gli intenti del nuovo regolamento per la esecuzione della legge 11 luglio 1904. disposizioni che differenziano, almeno in parte, da quelle della legge e del regolamento vecchi. Ed era opportuna specialmente per quanto ha tratto alle disposizioni riferentisi al prelevamento dei campioni, le quali, essendo piuttosto moleste, potrebbero venir interpretate come nuove vessazioni e nuovi tormenti tanto per i produttori quanto per i commercianti.

Ma se tutto ciò è bene e non ridonda che a lode dell'onorevole Rava e di lei, onorevole Del Balzo, nasce il sospetto della opportunità dell'intervento del Ministero nel volere interpretare ciò che è scritto nel regolamento che è tuttora in vigore, come giustamente ha detto l'onorevole Del Balzo. Lo spiegare la legge nuova è cosa utile, il volere interpretare oggi il regolamento vecchio, mentre sta per cessare, può essere di opportunità molto dubbia e può far sorgere qualche sospetto.

È vero che potrebbe essersi presentato un caso nuovo, non chiarito dal regolamento in vigore, ed allora io capirei che il Ministero intervenisse con una sua interpretazione; ma qui non si tratta di fatto non contemplato dal regolamento vecchio, bensì di sequestro avvenuto per colorazione artificiale.

Ora la colorazione artificiale è disciplinata in modo molto chiaro e tassativo: nè parmi possibile, me lo conceda l'onorevole Dal Balzo, che si voglia trasportare la questione nelle competenze del regolamento per la tutela igienica degli alimenti e delle bevande. Simile confusione può esser fatta nelle aule delle Preture e dei Tribunali dai patrocinanti dei contravventori, ma non può dichiarare che si tratti d'infrazioni al regolamento della sanità pubblica, che dà disposizioni generiche sulle

bevande, proprio quel Ministero da cui fu emanata la legge specifica sui vini.

È una lode infatti che va data al Ministero di agricoltura quella di avere, con disposizioni più severe, cercato di difendere i produttori e i commercianti onesti contro le insidie dei contraffattori.

Pur facendo queste riserve, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio delle sue esaurienti spiegazioni.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora una interrogazione dell'onorevole Galli al ministro degli affari esteri. Essa rimane nell'ordine del giorno, non essendo presente nè l'onorevole ministro nè l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Debbo però deplorare che sovente, per l'assenza dei rappresentanti del Governo, le interrogazioni non possano svolgersi. (*Approvazioni*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scaglione al ministro di grazia e giustizia « per sapere le ragioni per le quali da diversi anni non si manda alla Procura del Re presso il Tribunale di Gerace (provincia di Reggio Calabria) il sostituto procuratore del Re, con grave danno della giustizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il fatto indicato dall'onorevole Scaglione ha soltanto un'esattezza formale, dirò così, ma non un'esattezza di fatto poichè quantunque realmente manchi il sostituto procuratore del Re nel Tribunale di Gerace è però vero che le sue funzioni sono disimpegnate da un aggiunto giudiziario ed il suo posto quindi è coperto.

Soggiungo che, seppure talvolta in quel Tribunale si verificò la necessità di provvedere ad un più sollecito andamento del servizio, è pur vero che, non appena dai capi della Corte fu fatto presente un tale stato di cose, immediatamente vi si provvide; come del resto si seguirà a fare tutte le volte che le esigenze del servizio lo reclameranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglione per dichiarare se sia soddisfatto.

SCAGLIONE. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto.

La mancanza che l'onorevole sottosegretario di Stato dice solo formale è per me sostanziale. Osservo che il Ministero di grazia e giustizia, il quale dovrebbe essere il primo ad eseguire scrupolosamente le leggi, in questo caso non vi dà esecuzione.

Infatti, secondo la legge organica del 1890, al Tribunale di Gerace deve essere addetto un sostituto procuratore del Re. Nè vale il dire che un aggiunto giudiziario fa le veci del sostituto procuratore del Re.

Prima di tutto l'aggiunto giudiziario è di grado inferiore, nella carriera, ai giudici del Tribunale. In secondo luogo poi io richiamo l'attenzione del sottosegretario su questo fatto: nel periodo feriale l'aggiunto giudiziario, siccome il procuratore del Re deve prendere le sue ferie, lo sostituisce, e quindi si ha un inferiore che sorveglia magistrati a lui superiori di grado.

Il Tribunale di Gerace non ha che un solo sostituto: lesinare anche questo, non mi pare sia applicare rettamente la giustizia, tanto più che l'economia neanche si verifica. A Gerace infatti c'è una Corte d'assise alla quale spesse volte, per la mancanza di questo sostituto, deve applicarsi un sostituto procuratore generale, concedendogli una indennità; di guisa che quell'economia che voi fate, applicando il sostituto procuratore del Re a Gerace ad un altro Tribunale, non la realizzate. E la giustizia certo non ci guadagna, ma ci perde.

Io ritengo quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, edotto di tutte queste ragioni, che io in breve ho detto, e che egli meglio potrà apprendere dalla statistica del Tribunale di Gerace, dalla quale rileverà che questo Tribunale è il quarantaduesimo dei Tribunali del Regno, si persuaderà che è un Tribunale che non bisogna lasciare così abbandonato e vi provvederà.

Io quindi, pur non potendomi oggi dichiarare soddisfatto, spero che l'onorevole sottosegretario saprà ben presto provvedere, e che un'altra volta potrò dirgli che sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Scaglione al ministro della pubblica istruzione « per sapere le ragioni per le quali da diversi anni manca nel circondario di Gerace (provincia di Reggio Calabria) l'ispettore scolastico, mancanza per la quale l'istruzione elementare procede ivi malissimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Secondo il vecchio ruolo organico degli ispettori ed anche secondo la nuova legge del 1904 il numero dei fun-

zionari dell'Ispettorato è inferiore al numero dei circondari del Regno.

Inoltre qualche ispettore, come avviene in tutti gli uffici, viene posto in aspettativa e quindi per necessità di cose qualche circondario deve rimanere scoperto. Il criterio con cui si lasciano scoperti i circondari è un criterio discrezionale, vale a dire si ha riguardo al numero dei comuni che compongono il circondario e agli affari che vi si trattano.

Ora si è ritenuto che un ispettore di Calabria potesse esaurientemente condurre gli affari scolastici in tutta la provincia.

Ma sino a questo punto non credo che l'onorevole Scaglione sarà interamente soddisfatto. Io soggiungerò però qualche cosa di più, vale a dire che, secondo la citata legge del 1904, è istituita una Commissione Reale la quale deve determinare le nuove circoscrizioni corrispondenti al numero degli ispettori. Questa Commissione è già stata nominata, ha già iniziato i propri lavori, e se si vedrà che a Reggio ci sarà necessità di avere due ispettori, senz'altro si procederà alla nomina di un nuovo ispettore. Ma la cosa è ormai deferita alla nuova Commissione, che è investita di questa facoltà dalla legge del 1904. Ed io spero che tra poco potrò dare una risposta definitiva all'onorevole Scaglione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglione per dichiarare se sia o no soddisfatto.

SCAGLIONE. Neppure questa volta posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Quando si parla della nostra regione calabrese, che è abbandonata all'estremo lembo d'Italia, tutto diviene discrezionale: anche il numero degli ispettori scolastici. Per molti anni questa discrezione non c'era, ma da poco tempo in qua essa esiste, e secondo il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione esiste, perchè si deve guardare al numero degli affari che si trattano. Ora io credo che se l'onorevole sottosegretario di Stato avesse realmente preso in esame le condizioni di fatto, avrebbe visto che il circondario di Gerace è uno dei più importanti nella provincia di Reggio Calabria; che l'ispettore scolastico, che risiede a Reggio, ha due circondari da sorvegliare, e non può, anche per ragioni di ubicazione e per mancanza di viabilità, compiere convenientemente il suo ufficio. Imperocchè, come tutti sanno, le comunicazioni in Calabria non sono agevoli, ed è questa una

condizione di fatto di cui ella dovrebbe tener conto. In altri circondari d'Italia meno vasti, o dove vi sono comode reti stradali, si provvede a dare gli ispettori scolastici.

Non così si opera per Gerace che ha il torto di stare all'estremo lembo d'Italia. Qui non si provvede e per queste località si rimanda tutto ad una Commissione, che dovrà fare degli studi circa il numero degli ispettori. Onorevole sottosegretario di Stato, ella che ha la cura dell'istruzione nazionale, e specialmente dell'istruzione elementare che è la base di ogni coltura, avrebbe dovuto non rispondermi con la promessa di studi da farsi da una Commissione, ma speravo che mi avrebbe detto che si sarebbe provveduto subito.

Così rispondendo alla mia interrogazione mi ha dato una risposta molto evasiva, perchè un altro giorno potrà dirmi che la Commissione non ha ancora compiuto i suoi studi, mentre l'istruzione elementare procede malissimo in quel circondario dove vi è una vera anarchia scolastica!

Mi auguro che ella non vorrà che io ritorni su questo argomento mutando la mia interrogazione in interpellanza, perchè allora potrei dimostrare, con dati di fatto, che non è possibile lasciare abbandonato senza ispettore quel circondario.

PRESIDENTE. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Fani, di giorni 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Pandolfini, di giorni 5; Vicini, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Brunialti, di giorni 7.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi si intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Roma I.

Leggo le conclusioni della Giunta: « Per queste osservazioni sinteticamente esposte la vostra Giunta vi propone dichiarare, che nella elezione di ballottaggio riportò maggior numero di voti l'onorevole Giovagnoli, e ritenerlo per ciò eletto convalidandone la elezione ».

La minoranza della Commissione viene invece a queste altre conclusioni: « Noi quindi crediamo che dati questi risultati l'annullamento della elezione del I collegio di Roma si imponga ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

CASCIANI. Onorevoli colleghi, è la prima volta che parlo circa una questione concernente la verifica dei poteri, perchè ritengo che quando si tratta di giudicare questioni di fatto nessuno meglio della Giunta delle elezioni, a cui la Camera ha deferito questo delicatissimo ufficio, è in grado di deliberare con esattezza di giudizio sulla regolarità delle operazioni elettorali.

Non avrei quindi preso a parlare se si trattasse di semplici questioni di fatto: ma qui invece si tratta di un'importante questione di diritto che non può essere lasciata passare sotto silenzio, senza perturbare profondamente tutto il nostro diritto elettorale politico.

Premetto che non sono spinto a parlare da alcuna ragione personale o politica, che non ho alcuno interesse a difendere le ragioni dell'onorevole Mazza nè a creare ostacoli alla proclamazione dell'onorevole Giovagnoli che appartiene alla mia stessa parte politica. Ma quando si tratta di questioni di diritto elettorale di così alta importanza, credo che noi dobbiamo astrarre dalle persone, per informare i nostri atti alla semplice contemplazione della questione di diritto.

Nell'elezione del 19 novembre, la Camera lo ricorda, nel primo collegio di Roma all'onorevole Mazza furono attribuiti 1281 voti, all'onorevole Giovagnoli 1228 voti; fu quindi proclamato eletto l'onorevole Mazza. Ma contro questa elezione sorsero una serie di contestazioni di varia indole; la Giunta delle elezioni nominò una Sottocommissione che esaminasse le schede contestate e non contestate, come le note d'identificazione contro la regolarità delle quali erano pure state sollevate delle proteste. Dallo studio della Sottogiunta risultò questo fatto: che si dovevano attribuire all'onorevole Giovagnoli voti 1301 ed all'onorevole Mazza voti 1287; onde l'onorevole Mazza rimaneva inferiore di quattordici voti in confronto a quelli ottenuti dall'onorevole Giovagnoli.

Ma dall'esame delle note d'identificazione venne a risultare un altro fatto importante: che vi fu, cioè, una differenza notevole tra il numero dei votanti e il numero delle schede trovate nell'urna. Il numero dei votanti

fu inferiore di ventisei a quello delle schede riscontrate nell'urna.

Ora, onorevoli signori, poichè i voti riportati dall'onorevole Giovagnoli, secondo i calcoli della Sottogiunta delle elezioni, erano superiori di quattordici a quelli riportati dall'onorevole Mazza, pareva evidente che, secondo la giurisprudenza costante della Camera, si dovesse sottrarre i voti introdotti illegalmente all'urna al candidato che aveva riportato il numero maggiore di voti.

La Giunta delle elezioni invece non ha creduto di dover tener conto di questa condizione di fatto e di diritto e propone alla Camera la elezione dell'onorevole Giovagnoli. È giusta la conclusione a cui è venuta la Giunta delle elezioni? Ecco l'esame che noi dobbiamo fare con animo sereno nell'interesse della verità e della sincerità delle operazioni elettorali.

La Giunta delle elezioni è arrivata a questa gravissima conclusione, per un duplice ordine di ragioni; ma soprattutto perchè (sono parole della relazione) « se la nota di identificazione è un elemento importante per accertare la regolarità delle operazioni in ordine alle persone e al numero degli elettori presentatisi a votare, essa però non deve avere assoluta prevalenza sugli accertamenti del verbale di votazione che è opera dell'intero seggio ».

Il che porterebbe a questa conclusione: quando il verbale di votazione afferma che la materialità delle operazioni elettorali è proceduta in modo corretto, la nota di identificazione cessa di avere il valore che la legge elettorale le ha attribuito.

È superfluo ch'io ricordi alla Camera come sulla nota di identificazione si basi tutta quanta la regolarità e la sincerità delle operazioni elettorali. La legge elettorale politica stabilisce nettamente in vari articoli l'importanza della nota di identificazione: dice ad uno degli articoli da chi deve essere fornita, in un altro articolo stabilisce come deve essere firmata, in che momento delle operazioni deve essere chiusa, suggellata firmata dagli scrutatori, da altri elettori presenti se sia richiesto. Vuole la legge che la nota di identificazione sia mandata al pretore prima che si inizino i lavori elettorali: esige che una copia di essa sia affissa per quindici giorni all'albo pretorio affinché gli elettori possano controllare se furono dimenticati elettori che presero parte alla votazione o registrati indebitamente altri che alla votazione non presero parte.

È evidente quindi che la nota di identificazione ha la più grande importanza in tutte le operazioni elettorali. Essa è il fulcro sul quale si basa tutta la legittimità delle operazioni elettorali: se voi distruggete la nota di identificazione, non avete altro mezzo per essere garantiti che le operazioni elettorali sono procedute con quella regolarità che la legge elettorale ha voluto giustamente imporre. Ma si obietta: il verbale del seggio non rilevò questa dissonanza fra i votanti e le schede trovate nell'urna: poichè il verbale del seggio afferma che le operazioni furono regolari, possiamo fare a meno del controllo della nota di identificazione.

Veda la Camera a quale enorme conseguenza sia arrivata la Giunta delle elezioni! A me duole di apparire audace osando discutere, in diritto elettorale, con un ingegno così sottile e con un giurista così acuto come è l'onorevole Grippo; ma penso che non vi sia bisogno di un senso giuridico esagerato per emettere un giudizio sereno circa una questione semplice e chiara come questa; credo anzi che l'esagerazione del criterio giuridico riesca ad avvolgere nella nebbia questioni che hanno, come questa, una chiarezza luminosa. È mai possibile infatti ammettere che il verbale del seggio si possa sostituire alla nota di identificazione? Il verbale di votazione e la nota di identificazione hanno ufficio diverso: questa accerta quanti e quali elettori sono intervenuti a votare: il verbale del seggio quante schede furono trovate nell'urna, quante ne furono attribuite, quante ne furono annullate, quante furono le bianche. Ora è evidente che se durante le operazioni elettorali una mano dolosa fosse penetrata nell'urna a mettervi altre schede, oltre le legittime, il verbale di votazione, affermando le schede attribuite e non attribuite eguali a quelle trovate nell'urna, sarebbe veritiero, ma non verrebbe a far fede se le schede furono deposte da coloro che ne avevano diritto. È chiaro quindi che non si può sostituire il verbale del seggio alla nota di identificazione.

Aggiungono per altro alcuni timorosi: si devono dunque annullare tutte le elezioni nelle quali il numero dei voti non concordi col numero degli elettori, che hanno votato, come appare dalla nota di identificazione? Arrivando a questa conclusione, non vi è il pericolo di annullare quasi tutte le elezioni? È certo che, durante la lotta elettorale, nella

fretta di utilizzare tutti gli amici che vanno alle urne e che impazienti le diserterebbero, molti elettori sono ammessi a votare prima che siano identificati o registrati dagli scrutatori.

Ogni dissonanza fra la nota di identificazione e i voti trovati nell'urna non può certo essere cagione di nullità: molti elettori sono ammessi a votare senza che siano identificati o notati dai singoli scrutatori: ma essa deve essere presa in considerazione tutte le volte che il maggior numero di voti ritrovati nell'urna secondo detta nota di identificazione influisca sul risultato della votazione. Questo è il vero punto della questione intorno alla quale dobbiamo fermarci.

Quando si trovano nell'urna dei voti in maggior numero di quelli che appaiono dalla nota di identificazione, poichè ammetto con l'onorevole relatore che ciò possa essere effetto di distrazione o di dimenticanza, non si è autorizzati per questo solo fatto a dubitare della legittimità dell'elezione: ma quando il maggior numero dei voti trovati nell'urna influisce sul risultato della votazione, è assolutamente necessario inframare tutte quante le operazioni elettorali. (*Commenti a destra*) E che la cosa sia stata sempre giudicata così, basta ricordare la nostra giurisprudenza elettorale. Vi sono molti casi, nei quali le elezioni furono annullate appunto per questa considerazione. L'elezione di Capannori fu annullata per 10 voti di differenza fra i votanti, secondo la nota di identificazione e le schede trovate nell'urna: l'elezione di Pescina, per sei voti di differenza, l'elezione di Poggio Mirteto, per un solo voto trovato di più nell'urna, perchè questo solo voto influiva sul risultato della votazione.

Per me quindi la tesi sostenuta dal relatore della Giunta delle elezioni essendo inaccettabile, mi unisco alle conclusioni del relatore della minoranza.

Pensi la Camera all'importanza della sua deliberazione: se incoraggeremo il sistema oramai invalso di falsare i risultati elettorali, se annunzieremo con la solennità del nostro voto che non ha più alcun valore la nota di identificazione, che si possono mettere impunemente voti nell'urna senza che questo influisca sulla regolarità della votazione e che la Giunta delle elezioni non crederà questo fatto cagione di nullità, vedrà, onorevole Grippo, quali saranno le conseguenze nelle elezioni future, e come crescerà il numero delle votazioni che non rispecchiano la sincerità del voto.

Per queste considerazioni che si sollevano al di sopra delle persone, ma che sono ispirate al sentimento della giustizia e della sincerità politica, non posso accogliere le conclusioni della maggioranza della Giunta che perturbano profondamente la più alta funzione del sistema parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

SOCCHI. Quando mi sono iscritto a parlare intorno a questa elezione, non sapevo che l'onorevole Casciani mi avrebbe preceduto: perchè in questo caso io certamente avrei risparmiato alla Camera la noia di ascoltarli, non volendo sciupare con le mie parole modeste l'effetto delle disquisizioni profonde e sottili dell'amico preopinante il quale ha lumeggiato, riassunto e criticato tutto quello che hanno scritto nelle loro belle relazioni gli onorevoli Grippo e Comandini.

Io non ho nulla da aggiungere. Dico soltanto che la nota di identificazione non è soltanto, per me, il fulcro, come accennava l'onorevole Casciani, ma è anche la più grande garanzia della sincerità del voto. Questa è la ragione che mi aveva mosso a chiedere di parlare. Voi sapete con quale calore e con quale tenacia io ho combattuto sempre per la sincerità del voto, invocando le misure più energiche contro le corruzioni ed i brogli, nulla essendo per me più ripugnante ed anticivile di vedere per un colpo di maggioranza o per bizantinismo settario adulterata la volontà del corpo elettorale. Nel caso presente me non muove simpatia, nè antipatia di persone! Raffaele Giovagnoli, che da molti anni conosco, è un bravo letterato ed insieme a me ha combattuto le campagne per la indipendenza; nessuna parola meno che corretta si può dire al suo indirizzo. Pilade Mazza onora il Foro, fu per vari anni in mezzo a noi rispettato e fu mio compagno nelle battaglie civili. (*Oh! oh! — Rumori*).

SANTINI. Ma c'è differenza da battaglie a battaglie!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini non interrompa. Ella è iscritto a parlare.

SOCCHI. Vi sono battaglie onorevole Santini, ben più feconde di quelle dei campi di guerra: e nelle campagne elettorali a quanto sembra non volete la sincerità del voto, calpestando le note di identificazione, che sono una garanzia ed accettando invece i ripieghi e le postume decisioni degli interessati. (*Rumori — Interruzioni*).

Io non vi seguirò su codesta strada in-

chinandomi sempre alla volontà del paese qualunque essa sia... (*Rumori*) e sprezzando tutti i bassi espedienti onde si tenta adularla. (Bene! *a sinistra* — *Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Mi piace, innanzi tutto, dichiarare all'amico carissimo Socci che io ho parlato di differenza di battaglie, perchè voleva dire che le battaglie che l'onorevole Socci ha avuto l'onore, che gli invidia, di combattere accanto all'onorevole Giovagnoli sui campi di battaglia della patria, valgono infinitamente più di quelle parlamentari che ha combattuto accanto all'onorevole Mazza.

D'altronde, questa è una discussione, che par fatta a beneficio dei medici, e prova come anche ai medici accade di dissentire talvolta tra di loro, perchè, al pari del mio collega Casciani a mia volta, mi tocca di intervenire per la prima volta in una discussione relativa a convalidazione di poteri.

Ed io porto coscienza di adempiere ad un dovere nell'arringare pro Giovagnoli. Non mi animano ragioni personali contro l'onorevole Mazza, ma con la mia brutale sincerità debbo dire che ho contro di lui delle ragioni politiche: ed è naturale che ognuno combatta per il proprio partito. Ma io non era preparato a parlare, perchè la relazione di un uomo, in cui l'altissimo intelletto è pari alla rettitudine del carattere politico, l'onorevole Grippo, si presentava così esauriente che a me pareva che la Camera dovesse senza discussione suffragarne le conclusioni, specialmente dopo sei mesi, da che l'onorevole Giovagnoli si vede contestato il suo diritto di entrare ove lo ha mandato il libero suffragio degli elettori romani. (*Interruzione del deputato Luzzatto Arturo*).

Dica chiara la sua interruzione onorevole Luzzatto, come faccio io.

LUZZATTO ARTURO. Dicevo che la Camera non ha ancora deliberato. (*Rumori*).

SANTINI. Noi per le faccende nostre non domandiamo il permesso a palazzo Giustiniani! (*Si ride*).

L'onorevole Casciani ha sollevata nuovamente la *vezata questio* delle note di identificazione; ma io osservo che la Giunta delle elezioni le ha deliberate in ogni sua parte. Non v'è stata elezione che sia stata così sviscerata fino alle intime fibre, come quella del primo collegio di Roma. Ed io ho piena coscienza, — e la Camera che mi

conosce mi farà l'onore di credere che io non potrei difendere un collega se non fossi onestamente convinto delle ragioni sue, — che la elezione dell'onorevole Giovagnoli sia più che regolare. Potrei anche aggiungere che ad essa io tengo non poco, perchè il generatore di questa candidatura sono stato proprio io. (*Rumori* — *ilarità* — *Commenti*).

Sì, sì sono stato io e vi tengo, perchè il deputato del primo collegio di Roma è un uomo che ha anche gloriosa la tradizione garibaldina. È bene rammentare, e lo rammento ad un animo generoso come quello dell'onorevole Socci, che Raffaello Giovagnoli è stato valoroso soldato del Re e di Garibaldi, che sul suo petto brilla la medaglia dei valorosi, e che suo fratello cadde sotto gli spalti di Monterotondo. Era quindi naturale che il memore cuore degli elettori romani si volgesse fidente verso quest'uomo che è una così bella figura di patriota, di soldato, di letterato. (*Interruzioni*). Mi avvio alla fine, senza dimenticare che se sopraffazioni si sono esercitate, e voi dovete onestamente riconoscerlo, in queste ultime elezioni, furono esercitate dai partiti sovversivi e mai tanto come in questa Roma, e di queste sopraffazioni l'onorevole Giovagnoli fu vittima, come io amaramente dovetti riconoscere.

Quindi, perchè mi sembra che sia una causa vinta, non aggiungo altro; ho assolto il mio debito di onore e di onestà, e prego la Camera di convalidare l'elezione dell'onorevole Raffaello Giovagnoli a deputato del primo collegio di Roma. (*Approvazioni* — *Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BARZILAI. Poche parole di dichiarazione dopo che il collega Casciani ha così esaurientemente dimostrata la tesi comune. Onorevole Grippo, onorevoli colleghi della Giunta della quale mi onoro altamente di far parte, ma alle cui discussioni in questa occasione non ho potuto partecipare, voi ricordate di avere annullato talune elezioni per il solo fatto che alle note di identificazione mancava la firma degli scrutatori; tal carattere sacrosanto avete voluto dare a quelle note.

Ora pare a me che, per ispirito di continuità in questo concetto, per garanzia suprema di sincerità, non possiate, da un momento all'altro, voi a cui le preferenze politi-

che non debbono parlare mai nella coscienza serena, mettervi a dire: valgono più le schede materialmente poste nell'urna che la prova e la garanzia delle liste di identificazione!

Onorevole Grippo, io conosco la equanimità del suo spirito: so come ella non porti mai cavilli di avvocato là dove si tratta di giudicare di cose dell'alta delicatezza di questa; onde io la prego di porre a ciò che l'onorevole Casciani ha detto. Per me molto semplicemente soggiungo, in questo momento: se la Camera accoglierà la proposta che oggi le presenta la Giunta, sancirà un principio del quale, in prossime occasioni, si vedranno i bei frutti. (*Oh! oh! — Rumori*).

SANTINI. Se ne accorgerà lei alle prossime elezioni.

PRESIDENTE. Onorevole Santini lasci stare ciò che concerne l'avvenire.

BARZILAI. Le discussioni fatte in seno alla Giunta hanno dimostrato in qual modo la civiltà elettorale progredisce. Quando questo nuovo principio si è ammesso, qualunque specie di falsificazione elettorale potrà in avvenire credersi giustificata. (*Bene! a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci a destra. Prima la minoranza.

Voci a sinistra. Prima la maggioranza.

COMANDINI, *relatore della minoranza.* Devo parlare io?

PRESIDENTE. Prima ha chiesto di parlare l'onorevole Grippo, e perciò glie ne ho data facoltà.

Voci a destra. Prima la minoranza.

(*Il deputato Grippo si mette a sedere*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Grippo cede la sua volta all'onorevole Comandini?

GRIPPO, *relatore della maggioranza.* Sì, cedo tutto fuori che le conclusioni.

COMANDINI, *relatore della minoranza.* Io non dirò che una parola sola... (*Bravo!*).

LEALI. Per modo di dire.

COMANDINI ... perchè sarebbe inutile ripetere alla Camera le ragioni che sono state esposte dall'onorevole Casciani, dall'onorevole Socci e dall'onorevole Barzilai.

Nota con piacere che i medici hanno parlato in una questione giuridica.

SANTINI. Meglio!

COMANDINI. Potrebbe darsi che, nella discrepanza dell'apprezzamento giuridico, la parola del buon senso venisse dai medici; senonchè questa volta, i medici sono di-

scordi perchè non c'è un malato solo da far morire. (*Si ride —ilarità — Commenti a destra*). La questione, da me sollevata, come relatore della minoranza, non è questione che neppure lontanamente tocchi alle persone; è una questione di interpretazione legale. Io mi dimentico che dinanzi alla Camera ci sia da discutere la elezione dell'onorevole Mazza in contraddittorio all'onorevole Giovagnoli (*Commenti —ilarità a destra*), ma non dimentico (ed i colleghi che parlarono di esagerazioni potrebbero domandare a chi fu presidente della Giunta delle elezioni se in quel senso qualcuno di noi si sia mai occupato delle persone dei contendenti) non dimentico, dico, che queste questioni debbono sollevarsi al disopra delle persone; e credo che la Camera debba essere lieta di potere, se mai, risolvere una questione prettamente giuridica, una questione che ha la sua importanza non soltanto per questa, ma per le elezioni che dovranno in seguito essere giudicate dalla Camera.

La questione eccola: nella disformità fra il numero dei voti risultante dalla identificazione e il numero dei voti accertati dai verbali, dobbiamo noi attenerci ai risultati delle note di identificazione, o non dobbiamo invece attenerci ai risultati dei verbali? Dico subito essere raro il caso di elezioni in cui i risultati delle note di identificazione collimino perfettamente coi risultati dei verbali, perchè può sempre accadere che il nome di qualche elettore sfugga alla diligenza dello scrutatore e che non si designi come votante colui che invece votò.

Noi, nella Giunta delle elezioni, abbiamo trovato moltissime elezioni nelle quali due, tre, quattro, cinque, dieci voti vi erano di differenza tra il verbale e le note di identificazione; e perciò io ho scritto nella modestissima mia contro-relazione, come modestissime sono queste osservazioni mie in confronto a quelle che farà l'onorevole Grippo maestro di diritto a ciascuno di noi, che nella maggior parte dei casi, quando la differenza tra le note di identificazione ed i risultati dei verbali non tocchi all'essenza della elezione, non si può e non se ne deve tener conto. Ma quando, come in questo caso, l'onorevole Giovagnoli supera di 14 voti l'onorevole Mazza, e ci è una diversità di 26 voti fra le note di identificazione e i verbali, io ho domandato a me stesso, alla mia coscienza di modestissimo cultore delle discipline giuridiche: dobbiamo noi dar fede ai risultati delle note di identifi-

cazione, o a quelli del verbale? Ora io dico che il verbale fa fede delle operazioni, le quali sono seguite dinnanzi al collegio degli scrutatori; dico che il verbale fa la stessa fede della dichiarazione di un notaio il quale attesta essere avvenuto dinnanzi alla sua persona un pagamento, senza ricercare memomamente per qual via e per qual fonte si sia trovato il denaro con cui si paga. Ma se la nota di identificazione è quella per cui, secondo la parola precisa del legislatore, si accerta il numero dei votanti, quando vi è una disformità fra le note di identificazione e il numero dei votanti scritto nei verbali, noi non possiamo star più al numero dei votanti accertato dai verbali, dobbiamo stare al numero dei votanti accertati dalle note di identificazione che sono la pietra del paragone della sincerità dei risultati elettorali.

Ho udito qui una considerazione d'indole politica; si è detto cioè: bisogna vedere chi è colui il quale fa il possibile broglio, od il possibile errore.

Direi che questa ragione, la quale ha un'importanza d'indole morale, ha una minore importanza d'indole giuridica: perchè se deve essere base del nostro diritto elettorale la segretezza del voto, non si ha alcun criterio per giudicare se colui che si afferma fautore di un candidato, lo sia in realtà o lo sia soltanto in apparenza. Ma dico che, in questo caso, la questione ha ancora minore importanza: imperocchè di 26 voti di differenza, 13 appartengono ad una sezione in cui l'onorevole Giovagnoli ha avuto le maggioranze dei suffragi. E quando voi, onorevoli colleghi, considerate che la differenza fra i due è soltanto di 14 voti, e che 13 di questi sono appunto di una sezione che diede la maggioranza all'onorevole Giovagnoli, io dico che se a questo aggiungete che in un'altra sezione sola vi è un errore di sette voi, voi non potete con troppa tranquillità dichiarare che l'onorevole Giovagnoli è il deputato del primo collegio di Roma. E questo anche per un'altra ragione intorno alla quale, dal punto di vista giuridico, ha benissimo insistito l'onorevole Grippo, e che io pure mi permetto di far presente alla Camera. È stato accertato da uno spoglio delle note di identificazione, che vi sono state alcune persone le quali si affermano votanti, mentre non avrebbero votato; per alcune di queste persone la prova non è completa; per alcune altre, la prova è assolutamente completa.

Ed io dico che questo argomento, aggiunto agli altri che ho avuto l'onore di esporre fuggacemente alla Camera, deve fare persuasa la maggioranza della Camera stessa, che non si può, in questo caso, data la differenza di soli 14 voti, data la disformità, per 26, fra le note di identificazione ed i verbali, proclamare eletto l'onorevole Raffaello Giovagnoli a deputato del primo collegio di Roma; ma si deve passare, come io chiedo, in nome della minoranza della Giunta la quale è discorde in questa alta questione di principio, all'annullamento della elezione di cui discutiamo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

GRIPPO, *relatore della maggioranza della Giunta delle elezioni*. Io terrò, prima di tutto, a rilevare questo: che nell'esame della elezione contestata di Roma, la Giunta delle elezioni ha proceduto non solo con serenità, ma con una scrupolosità che ha superata quella che ha portata nell'esame delle altre elezioni. Imperocchè, mentre, come risulta dalla relazione, il rilievo della differenza dei votanti, tra i verbali, le schede e le note d'identificazione, fu prodotto dai fautori del Mazza, al cinquantesimo giorno della elezione, ossia dopo i trenta giorni consentiti dal regolamento, pure la Giunta per una larghezza d'interpretazione di esso, e per rendersi conto della vera condizione delle cose, non si soffermò a questa delicata e difficile questione dell'inammissibilità delle deduzioni tardivamente presentate...

COTTAFAVI. Fece male!

GRIPPO, *relatore della maggioranza della Giunta delle elezioni*. Non fece male: perchè (e verrò subito al nodo vero della questione), quando si tratta di dare un giudizio circa la correttezza delle operazioni elettorali per attribuire o negare un seggio, non vi sono eccezioni d'inammissibilità e di decadenza da far prevalere; ma la Giunta delle elezioni deve portare tutta l'equanimità di giudizio sulle condizioni nelle quali si è svolta l'elezione. Ora, mentre riconosco coi colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, non solo l'opportunità, ma la necessità del più imparziale esame delle condizioni di fatto, in cui si è svolta la elezione, d'altro lato devo dichiarare il pensiero mio, che credo sia anche il concetto al quale si è ispirata sempre la Giunta: nè la Giunta, nè tanto meno la Camera è chiamata a funzionare da Corte di cassazione: Giunta e Camera sono eminentemente un corpo politico, che deve assicurarsi se l'eletto è stato

veramente colui che la maggioranza del collegio ha scelto.

Se vizi fondamentali dell'elezione vi sono, è inevitabile l'annullamento: ma se sorge il dubbio che una irregolarità di procedimento possa nascondere un broglio, deve esaminare se vi sia la prova del broglio, e, quando l'escluda, non può annullare l'elezione senza far prevalere il vizio di forma anche accidentale sulla sostanza dell'elezione, o, peggio, senza far prevalere una condizione di cose pericolosa: che si dia il premio a quella parte degli elettori che abbia potuto creare il broglio elettorale, riservandosi di profittarne in caso di soccombenza, col domandare lo annullamento della elezione per la irregolarità di procedura compiuta. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Veniamo alla posizione di fatto e con brevi e semplici dichiarazioni. Come si pone la questione? La questione si pone così, non altrimenti che così: Fu dichiarato eletto l'onorevole Mazza, verso del quale ho tutta la simpatia e il riguardo che ho sempre avuto verso colleghi che stimo. Come relatore ho dovuto richiamare l'attenzione della Giunta circa la protesta che i fautori del Giovagnoli facevano: cioè che, avendo questi avuto maggior numero di voti sul Mazza, pure non era stato proclamato. Si dovette allora venire alla verifica delle schede, alla verifica dei voti. Procedutosi a tale verifica per opera di una Sottogiunta, risultò che mentre di schede valide il Giovagnoli ne aveva avute 1301, il Mazza ne aveva riportate 1287. Il Mazza dunque era in minoranza. Quale la base del reclamo, che, in linea di difesa, da parte dei fautori del Mazza, dopo cinquantatrè giorni si è sollevata? Si è proposta questa eccezione: dovete sottrarre al Giovagnoli tanti voti, ossia tante schede quante corrispondono al numero dei votanti che risultano in meno secondo le liste di identificazione in confronto dei verbali, perchè si debbono ritenere voti nulli.

E allora l'unica e vera questione che si pone è questa: si possono annullare al Giovagnoli tante schede quante corrispondono ai votanti che non sarebbero stati notati nelle note di identificazione? E per rispondere a questo quesito, bisogna domandarsi: v'è stata omissione per negligenza di notata degli elettori votanti, ovvero v'è stato broglio elettorale per insinuazione fraudolenta di schede oltre il numero dei votanti?

E però evidentemente la questione astratta, se debba prevalere la nota di iden-

tificazione sui verbali o i verbali debbano prevalere sulla nota di identificazione, è questione fuori di posto, e la vera ed unica questione è questa:

Le schede in più dei votanti, segnati nelle liste d'identificazione, costituiscono voti realmente dati, ovvero sono state insinuate nell'urna per effetto di broglio elettorale?

Le note di identificazione, secondo la legge, (ed io che ebbi l'onore di essere il relatore di quella legge di modificazione alla legge elettorale, lo dichiaro in modo esplicito) sono un fattore importantissimo per controllare il procedimento delle operazioni elettorali; la nota di identificazione serve a verificare se, data la discrepanza fra le note di identificazione e il verbale e il numero delle schede constatate, questa discrepanza debba attribuirsi ad involontaria omissione o trascuranza del verificatore, o se sia effetto del broglio.

Se la Giunta si persuade che la discrepanza è effetto del broglio, propone lo annullamento della elezione, perchè trova nelle note di identificazione il controllo, che fa scoprire il broglio; se si persuade invece che la nota di identificazione discorda dal verbale, non perchè vi sia la prova del broglio, ma perchè vi sia stata omissione o dimenticanza nella registrazione dei nomi dei votanti, non potrebbe proclamare l'annullamento senza far prevalere alla realtà delle cose la pura apparenza o la nuda dimenticanza. E vogliono vedere i colleghi come in questo noi possiamo essere tutti d'accordo?

Il valoroso nostro collega dissenziente, il Comandini, scrive nella sua relazione quello che a voce ha ripetuto anche il Casciani, il quale ha dimostrato, disaperne più di noi in questa questione

« Vero, che accade spesso che qualche lieve differenza si riscontri fra il numero dei votanti accertato sulle note di identificazione e il numero delle schede e noi possiamo anche ammettere che ciò possa avvenire per distrazione od omissione nel segnare il nome di qualche votante.

« Ed è perciò che reputiamo che quando queste differenze non possano spostare il risultato della elezione non se ne abbia a tener conto ».

Consento nella prima proposizione - dissenso nella seconda; e dissento per una ragione semplicissima: quando la differenza non sposta il risultato della votazione, non se ne tiene conto, non perchè sia l'effetto di una semplice omissione, ma perchè: *utile*

per inutile non vitiatur. È invece quando vi è una differenza che possa portare a risultato che la Giunta delle elezioni e la Camera debbono esaminare se vi sia stata omissione involontaria, o se vi fu il broglio: se trova che vi è stata una involontaria dimenticanza nello scrutatore, dice: io mi convinco che il numero delle schede corrisponde effettivamente al numero dei votanti, e non posso sottrarre a chi l'ha conseguito il numero di voti che lo rende eletto di fronte al suo competitore. Se invece dal conflitto fra i verbali di elezione e il numero delle schede rinvenute e le note di identificazione, si persuade, che qualche mano fraudolenta ha insinuato un gruppo di schede a favore del proclamato, allora annulla l'elezione. Ora che cosa abbiamo avuto in questa elezione, per non divagare nelle generalità? In una sezione, un voto o due di differenza, in un'altra tre, solo in una ve ne sono sette se non erro, e in un'altra tredici. In quella dove vi sono sette schede di più dei votanti segnati nella lista d'identificazione si ebbe una notevole prevalenza del Mazza; dove ve ne sono tredici una lieve prevalenza, di dieci voti, del Giovagnoli. Ed allora la Giunta si è dovuta proporre questa indagine e l'ha fatta: vi è in questo fatto la prova del broglio, e il broglio avrebbe potuto essere commesso dai fautori del Giovagnoli?

Si possono quindi sottrarre a lui tante schede, che portano il suo nome, quanti votanti in meno furono segnati nelle liste d'identificazione? La Giunta ha dovuto convincersi che non se ne poteva fare appunto ai fautori del Giovagnoli. Perché in primo luogo la lotta elettorale si era svolta con piena correttezza e senza alcuna ragione di sospetto di broglio; perchè ad ogni modo nessuna protesta era surta durante le operazioni, e quando si verificò il numero delle schede in coerenza col numero dei votanti a verbale; perchè dichiarato eletto il Mazza, per 50 giorni tacciono i fautori del Giovagnoli, che avrebbero dovuto denunciare la nullità incorsa se avessero saputo del broglio, che sarebbe stato commesso da loro, ed invece la denuncia viene da parte dei fautori del Mazza, che probabilmente sapevano quello che non sapevano i fautori del Giovagnoli. (*Bravo! — Approvazioni — Ilarità*). E che lo sapessero essi invece dei fautori del Giovagnoli, è evidente; perchè essi hanno prodotte le note di identificazione a sostegno della protesta presentata alla Giunta dopo ch'era scaduto il termine utile

di reclamo per l'avversario non proclamato. Vi par giusto quindi punire il Giovagnoli per essersi trovate più schede, che non potete dire portassero voti dati a lui, mentre (questo lo ammettono anche gli oppositori) si sa a chi fossero dati quei voti? Ma è ingenuo il supporre che coloro che hanno votato per Giovagnoli, che gli avrebbero dato più schede di quelle che deposero i votanti, non abbiano poi a tempo, quando l'hanno visto soccombere, detto alla Giunta delle elezioni quello che dissero gli avversari dopo tanti giorni: badate che si deve annullare la elezione, perchè si è commesso questo broglio! Ed un altro fatto gravissimo si è verificato, e del quale non voleva parlare, perchè non era la materia propria della contesa, ma mi ci ha chiamato l'onorevole collega Comandini. I fautori del Mazza non si attennero solo al cinquantesimo giorno a denunciare la discrepanza tra verbale e note di identificazione; portarono un reclamo, perchè dieci elettori avrebbero votato sotto nome falso mentre due erano in carcere e altri dichiaravano non aver preso parte alla votazione.

Che cosa dovette accertare la Giunta? Che alcuni o parecchi di questi che si portavano come non votanti veri, ma fraudolenti, nelle note di identificazione erano stati accettati da alcuni che reclamavano, in nome dei fautori di Mazza, per l'annullamento dell'elezione. (*Ilarità*). E allora la Giunta ha dovuto pensare che, se vi è stato qualche broglio non si può attribuire ai fautori del Giovagnoli. Non posso che rendere la più alta attestazione di correttezza tanto all'onorevole Mazza quanto all'onorevole Giovagnoli, i quali, durante il giudizio della Giunta delle elezioni, non hanno neanche lontanamente cercato di turbare la serenità del giudizio stesso. Debbo rendere quindi omaggio alla lealtà e correttezza di ambo i contendenti. Ma questi famosi reclamanti che sono venuti a dire: « quei tali hanno votato sotto nome falso », poi erano coloro stessi che avevano assicurato il seggio, che erano i veri elettori! (*Commenti*).

COMANDINI. Alcuni.

GRIPPO, *relatore*. Ma *ab uno disce omnes!* Conseguentemente la Giunta è stata chiamata a risolvere questa unica questione: la nota d'identificazione è un elemento importantissimo per controllare la genuinità delle operazioni: il disaccordo fra la nota di identificazione ed il verbale e il numero delle schede deve porre in guardia la Giunta

delle elezioni e renderla prudente nello esame delle schede.

Se dal confronto risulta il dubbio che vi sia stato broglio, nessuna tolleranza, nessun perdono, annullamento dell'elezione; ma se si prova che la discrepanza fra il numero delle schede, che corrisponde ai verbali, e la nota di identificazione è stata il risultato non del broglio ma di una disattenzione involontaria, non si può, in questo caso come in altri, proclamare l'annullamento dell'elezione, e la Giunta deve dichiarare la realtà delle cose secondo la sua convinzione come alto giurì nel giudizio che le è demandato, e deve proporre alla Camera la convalidazione quando non abbia alcun dubbio sulla verità, che il proclamato è quegli che si ebbe maggior numero di voti, e che quei voti non sono stati l'effetto di un' illegale e fraudolenta insinuazione di schede.

Data questa condizione di cose, noi non dobbiamo proclamare nè principî nè massime. La Camera, come già osservai in principio, non è Corte di cassazione, ma un corpo politico, che giudica con criterio di equità morale e politica; noi dobbiamo pronunciare come giurati; messa la mano sulla coscienza, siamo convinti che al Giovagnoli, escluso ogni broglio da parte dei suoi fautori, si debbano attribuire le 1301 schede che hanno portato il suo nome? Se noi siamo convinti di sì, non possiamo non proclamarlo come l'eletto del primo collegio di Roma! (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Anche a nome dei miei colleghi, membri del Governo, dichiaro che non partecipiamo a questa votazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la maggioranza della Giunta per le elezioni propone che per il primo collegio di Roma sia proclamato eletto l'onorevole Giovagnoli e che sia quindi convalidata la elezione. Invece gli onorevoli Casciani, Barzilai e Socci per la minoranza della Commissione propongono che la elezione sia annullata.

La proposta della minoranza avendo la precedenza, pongo a partito l'annullamento della elezione del primo collegio di Roma.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata. — Commenti generali*).

Pongo ora a partito la proposta della maggioranza della Commissione perchè sia convalidata la elezione del primo collegio di Roma nella persona dell'onorevole Giovagnoli.

(*È approvata — Commenti — Conversazioni generali*).

Dichiaro così convalidata la elezione del primo collegio di Roma nella persona dell'onorevole Giovagnoli.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione segreta dei disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta:

1. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella.

2. Acquisto di terreni attigui al regio ospedale in Costantinopoli.

3. Disposizioni speciali per la leva di mare della classe 1885.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PODESTA', *segretario*, fa la chiama.

Giuramento.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Intanto, essendo presente l'onorevole Giovagnoli, lo invito a prestare il giuramento prescritto dallo Statuto.

Ne leggo la formula. (*Legge*).

GIOVAGNOLI. Giuro!

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Al mio breve dire prenderò le mosse da un argomento assai caro all'onorevole Fortis, qual'è la colonizzazione interna. L'onorevole Falletti richiamando ieri l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, e, in ispecie per l'Agro romano, chiedeva l'applicazione della recente legge sul

lavoro dei condannati all'aperto. E io soggiungo che appunto anche la legge della bonificazione agraria dell'Agro romano fa molto assegnamento sul lavoro dei condannati per costruire la rete stradale, ch'è opera indispensabile per l'inizio d'ogni colonizzazione. Soggiungo ancora che nel bilancio dei lavori pubblici sono per questo scopo stanziati 25 mila lire; ma è troppo esigua una tal somma, specialmente se bisogna con essa provvedere anche ai ricoveri dei condannati. Io faccio quindi una proposta concreta, e prego l'onorevole ministro dell'interno di accettarla e rendersene interprete presso il suo collega della guerra.

Abbiamo eccellenti ricoveri belli e pronti attorno a Roma in duplice serie e sono le fortificazioni, le quali servirebbero egregiamente per alloggiare temporaneamente senza alcuna spesa i condannati mano mano che dovranno fare le strade circolari, che più mancano appunto nella zona dei dieci chilometri dell'Agro romano, attorno alla città.

I disgraziati che verranno a riabilitarsi col lavoro, costruendo attorno alla capitale le nuove vie d'una nuova civiltà, non faranno che nobilitare quei forti che ora non servono a nulla, e speriamo non serviranno mai, perchè l'assedio di Roma, coi cannoni odierni, i quali possono a tanta distanza distruggere ciò che è di più sacro al mondo nella storia e nell'arte, sarebbe un attentato contro il quale tutti i popoli civili sorgerebbero a protestare. In ogni modo questa che io formalmente propongo sarà una prima utilizzazione di una spesa assai ingente, la più ingente fatta sinora dalla nuova Italia per l'Agro romano.

Mi felicito poi di rivolgere all'onorevole ministro alcune brevi considerazioni generali sull'assistenza e sulla sanità pubblica. Ieri altri colleghi, l'onorevole Falletti e l'onorevole Licata, richiamarono la sua attenzione sopra il vitale argomento, dell'assistenza pubblica sia al malato, sia all'inabile al lavoro. Io non so le dichiarazioni che farà l'onorevole ministro, ma sono profondamente convinto che tutti gli ordini del giorno, tutte le proposte dei nostri colleghi lasceranno il tempo che trovano, e nei bilanci successivi chi sa per quanti anni ancora si piangerà sulle misere sorti degli inabili al lavoro, e si piangerà sulle deficienze delle Opere pie che non bastano più ad assistere tanti infermi poveri. Secondo me non c'è che una ed unica soluzione radicale del problema dell'assistenza

pubblica al malato e all'inabile al lavoro. Per l'assistenza al malato, non c'è che l'assicurazione obbligatoria contro la malattia, come in Germania; ed è appunto per opera di queste grandi casse di assicurazione obbligatoria che la Germania combatte quella splendida lotta contro la tubercolosi, di cui ha riparlato anche ieri l'onorevole Licata; ma senza di quelle, amico e collega Licata, è inutile far voti platonici al Governo perchè provveda alla difesa della società contro questa terribile malattia.

Quando avremo l'assicurazione obbligatoria suddetta, allora sarà possibile anche di alleggerire le spese della beneficenza pubblica, i cui bilanci sono sempre in disavanzo, e tranne in pochissimi ospedali non possono più arrivare a sopperire a tante miserie. Onorevole ministro, oramai è inutile illudersi; la carità per lenire le grandi miserie non basta più; la previdenza e la solidarietà sociale devono intervenire; e appunto le più belle manifestazioni della previdenza e della solidarietà sociale sono le casse di assicurazione contro la malattia.

Così dicasi per l'assistenza agli inabili al lavoro: finchè non diventerà obbligatoria quella cassa, che noi abbiamo, ma puramente volontaria, per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, saremo sempre da capo; ed ella se sarà ministro ancora per altri anni sentirà sempre le solite lamentazioni e dovrà ripeter sempre: io non posso fare più.

Quindi io invito l'onorevole Fortis a far iniziare gli studi su quanto si fa in Germania ed in Austria e può essere davvero di esempio entro un certo limite anche a noi, cioè sulla obbligatoria assicurazione contro le malattie incominciando almeno da quelle professionali.

Gli studi per una cassa di assicurazione per la maternità sono completi e l'onorevole Fortis ha promesso già di presentare il relativo disegno di legge. E così è bene che sieno completati gli studi per trasformare in obbligatoria l'assicurazione volontaria per la invalidità.

Mi sia lecita ancora una osservazione sull'assistenza pubblica degli esposti e degli infanti abbandonati.

Anche di recente ho avuto l'occasione di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su fatti assai dolorosi che avvengono nei nostri brefotrofi. Purtroppo l'esempio di Roma, che io qui citai, è uno fra i tanti che si potrebbero citare. Ricordo di

aver fatto parte di una Commissione d'inchiesta che preparò un disegno di legge, steso dall'onorevole Perla con quella competenza che tutti gli riconoscono. L'onorevole Fortis ritroverà quel progetto negli archivi del suo Ministero e dispeppellendolo farà opera degna di uomo di cuore e di uomo di Governo. Poichè se io dovessi venir qui a dire tutte le vergogne che succedono in moltissimi dei nostri brefotrofi, e la strage impunita degli innocenti e tante altre indegnità, dovremmo vergognarci della nostra indifferenza, del nostro cinismo alle grida innocenti di tanti infelicissimi fra tutti gli infelici esseri umani.

Ed ora vengo ad alcune considerazioni generali intorno alla sanità pubblica.

Non v'è dubbio che l'ultima legislatura dev'essere annoverata fra quelle che più si interessarono di politica sanitaria, dando al nostro paese una serie veramente importante di leggi d'igiene. Basti citare la legge sanitaria generale del 9 febbraio 1904 e poi tutta la serie di leggi sanitarie speciali. Fu possibile ad entrare in porto quella legge di polizia veterinaria che, come ricorderà l'onorevole Fortis, fu un giorno una mezza causa di crisi quando egli la sostenne qui alla Camera da ministro di agricoltura ed io ne ero il modesto relatore. Ma nel 1902 passò come un olio; tanto era mutato in meglio l'ambiente parlamentare. E così passarono le leggi di polizia sanitaria marittima, contro la pellagra, contro la malaria e infine sui vaccini e i sieri. Insomma nella legislatura decorsa abbiamo compiuto una vera e grande riforma sanitaria, come ha ricordato opportunamente anche l'onorevole relatore, il quale, con buona pace del collega Licata, si è occupato anche dei problemi sanitari sobriamente come egli sa fare, e toccandone i punti salienti. Mentre però il Parlamento ha dato prova di tanta solerzia per la pubblica sanità, è doloroso dover dire che da parte sua l'amministrazione sanitaria non ha corrisposto con eguale premura; anzi quando avrebbe dovuto raddoppiare l'energia, pian piano invece è venuta a rallentarla, tanto che negli ultimi tempi e per parecchi mesi è arrivata ad entrare in un completo torpore.

Io non voglio analizzare tutte le cause intime o personali di questo doloroso fenomeno, ma ne voglio analizzare alcune di ordine politico perchè potrebbero servire d'istruzione e di ammonimento per l'avvenire.

È indubitato che quando l'onorevole Gio-

litti era solamente ministro dell'interno si occupava dei problemi della sanità pubblica, con lo stesso interesse che dei problemi degli scioperi e della pubblica sicurezza. Quindi per opera sua alla quale fummo lieti di modestamente contribuire eziandio con la nostra iniziativa parlamentare, durante il Ministero Zanardelli avemmo tutta una legislazione sanitaria che sarà proficua al nostro paese. Ma quando l'onorevole Giolitti da ministro dell'interno salì alla Presidenza del Consiglio, troppe e troppo gravi preoccupazioni generali gli vennero addosso. E quindi le preoccupazioni come ministro dell'interno, e in specie quelle per la sanità pubblica, di necessità passarono in linea secondaria. Vennero poi anche le preoccupazioni elettorali, che disgraziatamente dal ministro dell'interno si attaccarono anche al capo del servizio sanitario. Infine sopraggiunse anche la malattia dell'onorevole Giolitti. Queste io credo siano state le ragioni principali che impedirono all'amministrazione di corrispondere con quella maggiore energia che veniva richiesta dalla nuova legislazione.

Intanto noi dobbiamo ora lamentare parecchie conseguenze spiacevoli che è bene l'onorevole ministro dell'interno sappia, perchè io categoricamente invoco da lui i provvedimenti che valgano ad eliminarle.

Anzitutto s'è verificato un fatto unico negli annali della nostra amministrazione. Mentre di solito, quando si presentano gli organici, stanno già tutti gli impiegati pronti per subito accaparrare i posti che si istituiscono, invece è avvenuto il fatto nuovo di un organico per la sanità, che approvato con decreto del 16 novembre 1902 (e quindi oramai da circa due anni e mezzo) ancora non ha completo il suo personale.

Per completarlo, alcuni concorsi furono banditi da lungo tempo, come ha detto l'onorevole relatore, cioè subito dopo approvato l'organico, ma ancora sono sospesi. Io non entrerò nel dietroscena, perchè non voglio menomamente abbassare il tono della discussione. Ma devo denunciare all'onorevole ministro che tenendo così lungamente sospesa la nomina degli ispettori centrali, cioè di quelli che sono vicini al più alto grado della carriera, ne viene un ostruzionismo in tutti i gradi inferiori. Così è avvenuto che, non essendo disponibili i posti di medico provinciale, che avrebbero dovuto lasciar vuoti coloro che sarebbero divenuti ispettori centrali, quelli che vinsero l'ultimo

concorso di medico provinciale, funzionano invece da medici di porto.

Non basta. Si è fatto anche il concorso pei medici di porto, ma i vincitori non possono essere nominati perchè i loro posti sono occupati da quelli che invece dovrebbero fare i medici provinciali.

Di modo che è proprio una catena in cui, se non si lega il primo anello, rimangono disciolti tutti gli altri. E così mentre i nuovi medici di porto sono a spasso, parecchie provincie attendono ed hanno urgenza di avere il medico provinciale.

C'è un ritardo poi anche in altri concorsi banditi e chiusi da vari mesi. È urgente, per esempio, che si nominino i primi veterinari provinciali. Invece anche questo concorso va per le lunghe e non si sa il perchè.

Insomma, è essenziale che l'organico della sanità pubblica divenga al più presto completo. Il Parlamento non lesinò i danari ed anzi nel supremo e impellente interesse della pubblica salute delegò i pieni poteri al ministro del tempo. È ora quindi che l'amministrazione sanitaria faccia il suo dovere e corrisponda alla fiducia del Parlamento.

Voglio e devo citare anche un altro inconveniente, causato da quel torpore, da quella specie di malattia del sonno, onde è invasa la Direzione generale di sanità. Da più di un anno non si convoca più in sedute plenarie il Consiglio superiore di sanità; e appena un paio di volte si è riunito in piccole comitato che può sbrigare solo alcune delle questioni più piccole. Io non ho simpatie speciali per questi consessi, anzi non vi ho fatto parte e non vi farò mai parte.

Ma una volta che esistono per legge e la legge esige, che il loro parere sia obbligatoriamente dato su tante questioni, bisogna convocarli.

Nè vale la scusa che non ci sono denari per le diarie ai singoli membri. Se questi son troppi, come io denunziai inutilmente a suo tempo, potevamo in quattordici o quindici mesi aver fatta una leggina per ridurli.

Se non si vogliono ridurre potevamo aver concesso, se occorrono, davvero, altri mezzi per far correre una ruota così essenziale del carro dell'amministrazione sanitaria. E quando vuole, la nostra burocrazia pensa bene a mandarci tante note di variazione, che non vengono mai respinte nè

dalla Giunta del bilancio, nè dalla Camera.

Ora l'aver ritardato la convocazione del Consiglio superiore ha condotto a queste altre spiacevoli conseguenze. Doveva già esser pronto il testo unico della legge sanitaria; esso è fatto, ma deve essere sottoposto prima al Consiglio superiore di sanità in seduta plenaria e poi al Consiglio di Stato: ma poichè il predetto Consiglio non si raduna mai, così ancora il testo unico è sospeso.

Ma ciò è ancora poco, perchè in fondo le leggi ci sono e del ritardo suaccennato non possono lagnarsi che i magistrati e gli avvocati, i quali debbono consultare quel ginepraio di leggi sanitarie che abbiamo e attendono quel testo unico che di molto faciliti il compito loro. Ma c'è di peggio: mancano cioè, ad eccezione che per la pellagra, i regolamenti per l'esecuzione di quelle leggi che sopra ho ricordate.

Per esempio non abbiamo ancora il regolamento per l'esecuzione della legge generale sanitaria, 19 febbraio 1904, mentre esso è importantissimo, e me ne appello all'onorevole amico personale e ora mio vicino, Lucca, che ne fu uno dei compilatori. (*Interruzioni*).

È fatto: lo so bene, ma non fu ancora approvato, come non furono ancora approvati molti altri regolamenti che pur son pronti e di cui dirò in appresso.

La testè citata legge disciplina nuovi rapporti fra i comuni e i medici e gli ufficiali sanitari; sanziona nuove norme per l'assistenza sanitaria, per la vigilanza igienica, per le case e i ricoveri rurali, nonché per le penalità in materia di contravvenzioni sanitarie.

Ora per disciplinare tanti e controversi rapporti fra medici e comuni era uscito un regolamento provvisorio che ha portato anche più anarchia. La Commissione, lo sapevo già e ce l'ha ripetuto ora l'onorevole Lucca, ha finito il suo lavoro, ma poichè il supremo Consiglio di sanità non si raduna, così anche l'approvazione di questo regolamento è sospesa.

Anche altre leggi nientemeno che del 1902, come quella sul servizio veterinario, non hanno ancora il loro regolamento. È vero che si è supplito con un'ordinanza; ma se ciò è legale non lo so; so che non basta.

Anche la legge sui vaccini e sieri aspetta il suo regolamento; in una Commissione di cui faceva parte anche il collega Tizzoni

l'avevamo preparato insieme con lo schema del disegno di legge.

E così pure la legge del 19 maggio 1904 contro la malaria manca ancora del suo regolamento, mentre l'avevamo preparato da quasi un anno, cioè prima ancora che la legge fosse pubblicata. E questo lungo ritardo è grave perchè la campagna antimalarica sta per ricominciare e noi non abbiamo ancora tutti i mezzi per applicare la legge, che dovrà debellare e debellerà senza dubbio il peggior nemico del nostro territorio.

Io anzi richiamerò a parte l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno su questa lotta contro la malaria, appena egli avrà il tempo di ascoltare una mia interpellanza in proposito.

Per oggi segnalo all'onorevole ministro un altro inconveniente che pur deriva dal lungo ritardo nelle convocazioni del Consiglio superiore di sanità. Fino dal luglio scorso la vostra Commissione permanente pel servizio del chinino di Stato ha dovuto chiedere il parere di quel consesso per poter diffondere i cioccolatini di chinino di Stato ad uso dei bambini che non possono ingoiare gli eccellenti confetti.

Tutti i prodotti del chinino di Stato non possono per legge essere posti in vendita se non vengono approvati dal Consiglio superiore di sanità, e questo non si raduna mentre inesorabilmente le stagioni malariche si succedono e noi siamo sprovvisti dei mezzi per difendere tanti poveri bambini che anche più degli adulti spesso vanno soggetti alla febbre.

Peggio poi è che tutto questo ristagno dell'amministrazione centrale si ripercuote anche alla periferia; ed io posso assicurare l'onorevole ministro che anche fra i più valorosi medici provinciali serpeggia una sfiducia, tanto più che si verificano certi casi di favoritismo per cui persone altamente protette possono stare impunemente a Roma a vagabondare invece di raggiungere le loro sedi (e si che parecchie sono le provincie sprovviste di medici provinciali); e altri beaiamini sono inamovibili dalle loro sedi predilette, mentre altri si sbalestrano da un punto all'altro d'Italia, e a chi fa con ardore il suo dovere si minaccia anche la destituzione.

Prego dunque l'onorevole ministro dell'interno, quando avrà un po' di tempo disponibile, di occuparsi della sanità pubblica, e scuotere il torpore dell'amministrazione, e completare gli organici, e far convocare il Consiglio superiore di sanità

perchè approvi quei regolamenti senza i quali le leggi votate rimarranno vane. Sono convinto che egli farà quanto ho l'onore di chiedergli; e dichiaro che nell'opera dell'onorevole Fortis, come ministro della sanità, ho in genere, fiducia, ma una fiducia che mi viene attenuata da due timori che gli esprimo francamente.

Il primo timore è che non gli succeda quello che è successo all'onorevole Giolitti, che quando dovette occuparsi di troppe altre cose, come presidente del Consiglio, non ebbe più il tempo di imprimere un vigoroso impulso all'amministrazione sanitaria. E l'altro mio timore più grave, è che l'onorevole Fortis pensi troppo ai nemici esterni, più o meno ipotetici, e voglia fortificare frontiere, più o meno orientali, e gettare denari in nuovi armamenti, perchè allora, di riverbero, ne verrà che egli penserà certamente meno di quello che dovrebbe, se non avesse questi altri cattivi pensieri, ai nemici interni; ed i veri nemici interni, onorevole ministro, sono le malattie e le morti. Ciò fu proclamato in un recente congresso internazionale dal rappresentante di un Governo che una volta era l'espressione più alta della *revanche*; il rappresentante cioè del Governo francese ebbe il coraggio di proclamare che ora i nemici veri dei popoli sono le malattie e le morti, e che contro queste dobbiamo combattere, contro queste dobbiamo spendere per organizzarci e difenderci.

D'altra parte è certo che all'onorevole Fortis non può non sorridere l'idea di fare colla sua opera del gran bene, mettendo a profitto della politica sanitaria i grandi trovati della scienza, che ha scoperto le cause delle malattie ed ha insegnato i modi per impedire che si diffondano fra il popolo.

Certo per un ministro dell'interno non ci può essere soddisfazione più alta che quella di potere, coll'opera sua nell'Amministrazione sanitaria, risparmiare tanti disastri economici, tanti dolori fisici, tante sofferenze morali, impedendo, come si possono e si devono impedire, tante malattie, che prima si diffondevano impunemente e che ora è in poter nostro arrestare.

L'onorevole Fortis ha cuore e mente per ben comprendere eziandio quali sono gli ideali di uno Stato civile moderno.

Un indice misuratore della civiltà di un paese è il grado di mortalità; di mano in mano che questa si abbassa, vuol dire che il paese progredisce nella via della civiltà. Ebbene abbiamo noi avuto un abbassamento

per alcuni anni progressivo in questa mortalità, ma ora c'è una sosta. E ciò è molto doloroso ed è molto dannoso anche perchè noi, purtroppo, per quanti progressi abbiamo fatti, siamo sempre lontani dal grado di civiltà igienica, a cui altre nazioni sono giunte e a cui dobbiamo anche noi aspirare, combattendo cioè le malattie e le morti fra la popolazione che più lavora e più soffre e quindi più ammalata.

Ed è per tali ragioni che, in mezzo ai timori che ho francamente manifestato, esprimo anche all'onorevole ministro la speranza che egli possa spendere il meno possibile per armamenti e il più possibile per la sanità pubblica, e che lasci una durevole traccia di sé, non tanto nei bilanci della guerra, quanto nel bilancio della sanità, non tanto nell'amministrazione militare, quanto nell'amministrazione dell'assistenza pubblica e della pubblica salute. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Poche parole, onorevoli colleghi, sul bilancio dell'interno, la cui discussione da un paio d'anni ha perduto il carattere strettamente ed esclusivamente politico, ma, forse più utilmente, si va aggirando sulla necessità di una serie di riforme amministrative, sul modo come procedono i servizi pubblici, sulla vita interna del paese.

L'onorevole Celli, che mi ha preceduto, forse ha un poco allargato il campo, ed è arrivato, a proposito del bilancio dell'interno, a toccare uno dei più gravi problemi dell'ora presente: il problema della difesa nazionale, se sia necessario, cioè, aumentare la spesa per gli armamenti.

Lasciamo per ora questa discussione, la quale, a parer mio, non riguarda le modeste, ma pur gravi, questioni attuali. Io riporto il dibattito su di un terreno più modesto, sulla necessità di alcune riforme, semplici e pratiche, le quali probabilmente possono avere un risultato utile ed efficace, e per le quali io mi appello alla buona volontà del ministro dell'interno.

Io accenno al modo come funziona in Italia la giustizia amministrativa, problema importantissimo, per il quale sono sicuro di non fare invano appello al presidente del Consiglio.

Siamo tutti d'accordo, io credo, nel ritenere che la nostra IV Sezione del Consiglio di Stato proceda con criteri di equità e di giustizia.

In fondo il fatto stesso dell'aumento continuo, progressivo dei ricorsi da ogni parte d'Italia alla IV Sezione è indizio di vera fiducia che è nel pubblico intorno al modo con il quale essa funziona.

Forse, in qualche caso speciale, la preoccupazione dell'importanza dell'atto amministrativo, che essa dovrebbe o censurare o annullare, la rende qualche volta titubante; forse è più ossequente al potere esecutivo di quanto dovrebbe. Ma chi guarda l'insieme delle sue deliberazioni, deve riconoscere che essa rende degli utili servizi al paese, alla giustizia, all'amministrazione, e che si trova in essa una vera remora ad abusi, ad eccessi di potere, a violazioni di legge. Ben vengano adunque questi aumenti progressivi nei ricorsi, indizi di vera e meritata fiducia, ben venga l'incremento dell'opera sua.

Però, appunto per ciò, il fatto stesso di questo aumentato numero di ricorsi, di questa aumentata fiducia, fa sì che la sua azione divenga sempre più lenta e difficile, e tutta la buona volontà degli uomini che ad essa sono preposti, non impedisce che qualche volta il rimedio arrivi, quando il male è irrimediabile. Si aggiunga che, con leggi recenti, noi abbiamo di molto accresciuto la competenza della IV Sezione e continueremo a farlo, con la coscienza di fare opera utile e buona: da pochi anni è data ad essa la competenza in materia di elezioni amministrative; recentemente le abbiamo dato la competenza anche in merito interno ai segretari comunali, ed in questi ultimi anni non vi è legge in cui la decisione delle controversie non sia riservata alla IV Sezione, prova anche questa della fiducia del Parlamento. Ma il lavoro aumenta e con esso il ritardo nelle decisioni.

Abbiamo spesso visto, che la Sezione con la sua decisione ha portato il rimedio ad un male, quando questo era divenuto irreparabile: la discussione si fa quando cessa la materia del contendere. Si sono discusse recentemente elezioni amministrative che rimontavano nientemeno al 1900, quando la discussione era resa inutile dall'avvenuta rinnovazione dei consessi amministrativi. Vi è la necessità, dunque, di un'azione più rapida; necessità, che da anni si va facendo sempre più viva ed a cui urge provvedere. Se ne parlò anche nell'anno scorso, e dette luogo allora a belle e giuste considerazioni del relatore, che adesso giustamente deplora come non vi si sia provveduto.

La Giunta generale del bilancio propone

lo scorso anno un ordine del giorno, che non piacque al ministro dell'interno di allora, il quale, non so perchè, non aveva molta simpatia per la IV Sezione del Consiglio di Stato, simpatia che speriamo abbia invece l'attuale presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E l'ordine del giorno non fu votato. In sostanza v'è un ritardo nell'azione della IV Sezione. Quali possono essere i rimedi? Ve ne sono alcuni molto semplici e facili.

Per esempio ve ne è uno, che, a parer mio, potrebbe rendere più rapida e spedita l'azione della giustizia amministrativa ed è l'abolizione degli articoli che vietano al giudice amministrativo il giudizio sulla propria competenza.

La legge sul Consiglio di Stato e quella sulla giustizia amministrativa dicono che, elevata la eccezione di incompetenza dinanzi al giudice amministrativo, questi deve sospendere il suo giudizio e rinviare gli atti alla Cassazione. Ora tutto ciò è fonte di ritardi e di danni.

Io ricordo le parole autorevoli di un alto magistrato, il quale è uno degli uomini più competenti che abbia il paese nello studio di questi elevati problemi di diritto pubblico, e la cui mente larga ed acuta deve essere ricordata dal Parlamento italiano a titolo d'onore, le parole, dico, del senatore Quarta, attuale procuratore generale presso la Cassazione di Roma.

Egli faceva l'anno scorso, inaugurando l'anno giuridico della nostra Cassazione, queste autorevolissime considerazioni: « Fra le 429 sentenze, profferite dalle Sezioni unite, 218 sono in tema di conflitto di giurisdizione, delle quali 172 hanno dichiarato la competenza amministrativa, 46 la competenza giudiziaria... Vero è che il normale e spedito svolgimento delle giurisdizioni amministrative incontra sempre più un grave ostacolo nelle disposizioni dell'articolo 41 della legge del 1889 e 15, ultimo capoverso, della legge 1° maggio 1890, per effetto del quale, sollevata dalle parti l'incompetenza dell'autorità amministrativa, debbono rispettivamente la IV Sezione del Consiglio di Stato e la Giunta provinciale sospendere ogni ulteriore decisione, e rinviare gli atti alla Corte di cassazione, per decidere sulla competenza. Non posso, nè devo ripetere cose già dette, per dimostrare la necessità logica e giuridica che tale disposizione si sopprima, o, per lo meno, si modifichi; mi limito solo a rilevare come l'esperienza, ogni dì più, ne avverta quanto di

essa si abusi e quanto essa sia di nocimento al retto e pronto funzionamento della giustizia amministrativa ».

« Di 199 eccezioni d'incompetenza, - continua il procuratore generale Quarta - soltanto negli ultimi anni, dinanzi alla Giunta provinciale ed alla IV Sezione, 27 sono state accolte, dichiarandosi per tutte le altre 172 l'incompetenza dell'autorità giudiziaria. Il che pone in evidenza come siano eccezioni che si sollevano senza verun fondamento e solo a studio, come mezzo per impedire che si emettano prontamente le richieste provvidenze di giustizia, ed ottenere così che la definizione delle controversie rimanga eternamente in sospeso. Ciò non avverrebbe certamente, quando l'adito magistrato potesse egli stesso decidere sulla opposta incompetenza, e, trovatala infondata, respingerla e giudicare in merito ».

Ora, se accetteremo il consiglio di così autorevole magistrato, e sopprimeremo questi due articoli, daremo allo sviluppo della giustizia amministrativa ed al disbrigo degli affari dell'amministrazione un rapidissimo corso.

In questo senso, avvalendomi dell'iniziativa parlamentare, avrò l'onore di presentare un piccolo progettino che si limiterà solamente a questo punto, e che affido, oltre che alla bontà della riforma, alla benevolenza del presidente del Consiglio, perchè lo aiuti nel cammino suo.

È necessità che l'opera della IV Sezione si consideri dalle pubbliche amministrazioni non con diffidenza, come di un nemico contro cui bisogna premunirsi, ma che si aiuti, s'incoraggi, perchè si tratta veramente di un'azione benefica e riparatrice.

Ma oltre quello che può essere lasciato all'iniziativa parlamentare, per rimediare appunto al ritardo nel corso della giustizia amministrativa, vi è una parte che deve essere riservata all'opera del Governo; di un Governo intelligente ed operoso, tenero del regolare funzionamento di questa parte dell'azione dello Stato moderno.

Urge provvedere: considerate, onorevoli colleghi, che siamo alla vigilia del passaggio delle ferrovie allo Stato; che, quindi, i rapporti coi vari impiegati ferroviari assumono un carattere diverso dall'attuale, e che la competenza della IV Sezione anche da quel lato si allargherà. I ricorsi aumenteranno sempre di più e la riforma si impone, mentre il progetto che è innanzi

al Senato, ispirato a timidità, non risolve il problema, occupandosi principalmente di alcune riforme procedurali.

Io credo che sia necessario che il Governo intervenga, e prontamente. La Giunta del bilancio propone l'aumento di un consigliere e di un referendario, ma a me questa misura pare inefficace. Forse sarà necessario di avere il coraggio di presentare al Parlamento (giacchè questo problema incombe in questo momento) una riforma che crei due sezioni contenziose, con il lavoro nettamente diviso per materia ed indipendenti l'una dall'altra.

Due sezioni sono indispensabili per l'incremento della parte contenziosa del Consiglio di Stato; ed è necessità che il numero dei consiglieri sia aumentato per modo, che la giustizia funzioni rapidissimamente.

Del resto, aumentate le sezioni contenziose, si possono ridurre a due le consultive, e forse sarà opportuno restringere i casi per i quali è richiesto il parere del Consiglio di Stato.

In Italia abbiamo abbondanza di corpi consultivi. Il criterio, tutt'affatto meccanico, di avere sempre, in ogni caso, un esecutore che abbia dietro di sé un corpo che lo consiglia, è un criterio formalistico, che produce molti inconvenienti, che spesso inceppa l'azione dell'amministrazione.

Quel che ha detto testè l'onorevole Celli, il quale ha efficacemente mostrato i gravi danni che sono derivati per il solo fatto che il Consiglio superiore di sanità non si è riunito, dimostra come questa nostra macchina amministrativa noi la rendiamo pesantissima e lenta, unicamente perchè nei nostri ordinamenti abbiamo disposto che il provvedimento non può essere preso senza che siano uditi i corpi consultivi; di che invece potremmo spesso volte fare a meno. Questi corpi consultivi, il più delle volte, neanche costituiscono un remora all'arbitrio del potere esecutivo, ma spesso non fanno che sminuirne la responsabilità. Il più delle volte gli esecutori si riparano dietro il parere dei corpi consultivi, che essi stessi provocano; e, qualche volta questi pareri non sono che il coperchio di responsabilità che devono spettare unicamente all'esecutore. Abbiamo avuto uno spettacolo curioso molte volte: la IV Sezione, in sede contenziosa, ha annullato il provvedimento che era stato preso in conformità del parere della sezione consultiva.

Perchè dunque la necessità di questo parere del Consiglio di Stato quando l'atto o

il provvedimento può arrivare al giudizio della IV Sezione in sede contenziosa? Meglio varrebbe abolire in questi casi, nei quali l'ultimo giudizio è riservato al supremo magistrato amministrativo, il parere della sezione consultiva.

Sono riforme queste molto larghe, le quali non possono essere proposte da semplici deputati, le quali sfuggono all'iniziativa individuale, ma che debbono sorridere ad un uomo di governo. Il grande dibattito sull'azione delle autorità, sui limiti della libertà dei cittadini, sui diritti di associazione, sui diritti di riunione, questo grande dibattito ormai è esaurito. Urgono altri problemi che riguardano la vita amministrativa del paese e sui quali potremo trovarci d'accordo, pur dissentendo intorno alle questioni puramente parlamentari, intorno al modo come il gabinetto si è formato e come si è risolta la crisi. Lavoriamo a radicali riforme di giustizia amministrativa. Se, per esempio, potremo contribuire tutti a creare il tribunale supremo amministrativo, non come sezione del Consiglio di Stato, ma anche fuori e sopra di esso, che intervenga a compiere opera di giustizia, di equità, a mantenere le pubbliche amministrazioni nei confini del giusto e del retto, che intervenga anche in quel lavoro di controllo, per il quale qualche volta è inefficace la Camera, noi avremo fatto opera buona. Io sono sicuro che queste riforme potranno sorridere, anzi che sorridono certamente all'onorevole Fortis, che fu collaboratore di chi istituì la IV Sezione, che favorì i primi passi che demmo sulla via della giustizia amministrativa. E perciò sono sicuro che la mia parola sarà considerata da lui, come quella di chi, pur dissentendo dal lato parlamentare, vorrebbe aiutarlo modestamente nell'opera delle riforme utili ed efficaci. Ed è a quest'opera che io vorrei rivolgergli la preghiera di dedicarsi attivamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

GIANTURCO. Onorevoli colleghi, io non mi lascerò tentare dal largo e ponderoso tema della giustizia amministrativa a cui ha accennato l'onorevole collega Riccio, poichè il tema è davvero così ampio e così difficile che dovremo largamente trattarne così come la materia richiede in occasione del disegno di legge promosso oggi dall'onorevole Riccio o del disegno di legge che fu già presentato dall'onorevole Giolitti e al quale l'onorevole Fortis vorrà forse appor-

tare i suoi emendamenti. Voglio, soltanto, dichiarare che sostanzialmente accetto la conclusione a cui è pervenuto l'onorevole Riccio, perchè la condizione presente delle cose è tale che la giustizia amministrativa (la quale deve in un libero Stato avere una alta funzione, ed è nostro interesse di ampliare per la tutela efficace delle pubbliche libertà), non funzionerà mai bene nella pratica, finchè sussisterà il ritardo derivante dalla insufficienza del personale (poichè in un'unica sezione, la quarta, non v'è che un'udienza per settimana) e dalle eccezioni di incompetenza (per cui le cause sono rinviate alla Corte di cassazione, supremo giudice in materia di competenza), ritardo tale che l'annullamento dei provvedimenti non avviene se non a lunga scadenza e con la conseguenza assai pericolosa e dannosa, che l'annullamento di un provvedimento tragga seco l'annullamento di tutti quelli successivi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E con spese enormi!

GIANTURCO. È necessaria la costituzione, a parer mio, per lo meno di un'altra sezione; anzi di creare addirittura una magistratura autonoma e distinta dal Consiglio di Stato; è stridente e poco edificante la contraddizione fra il parere della sezione consultiva, sul fondamento del quale è stato emesso il decreto amministrativo, e la decisione della IV sezione che annulla quel parere: meglio costituire un Supremo Tribunale amministrativo che sia tutela e scudo degli interessi legittimi. Certo in stato di diritto non basta, ma, senza lo stato di diritto, non è possibile sperare nella instaurazione di uno stato di civiltà: è dovere di un Governo che intenda i nuovi tempi di ampliare la giustizia amministrativa coordinandola a tutte le leggi dello Stato, e voglio fare all'onorevole Fortis l'augurio che riesca lui in questa impresa, senza dubbio assai ardua.

E vengo propriamente al tema che mi propongo di trattare: quello della amministrazione carceraria. L'onorevole Caopinna ha ripetuto l'antico lamento, che in Italia la legge penale non sia uguale per tutti, ed il lamento è giusto.

Noi abbiamo costruito la facciata, prima di costruire l'edificio, mettendo in attuazione il codice penale, prima che fossero costruiti i fabbricati carcerari necessari per l'attuazione del sistema penitenziario. La legge del 1889 volle almeno provvedere per l'avvenire alla costruzione di tali fabbricati,

stabilendo un certo fondo consolidato; ma, più tardi, le gravi necessità della finanza pubblica fecero sì che la legge non sortisse il suo effetto, ed oggi siamo ridotti in questa condizione: che, per provvedere ai fabbricati carcerari di qualsiasi natura, non sono stanziati nel bilancio che 512 mila lire! Quale la conseguenza?

Io ho qui una relazione presentata nel luglio dello scorso anno dal commendatore Doria, direttore generale dell'Amministrazione delle carceri, alla Commissione per la statistica giudiziaria, sull'attuazione degli istituti penitenziari secondo il codice penale italiano e risultati di esso.

Ascolti brevemente la Camera qual è la condizione presente degli istituti penitenziari e delle carceri giudiziarie, secondo ciò che si legge in proposito nella detta relazione: «Le 5656 celle, di cui molte risultano inadatte alla legale segregazione individuale, non bastano nemmeno alla segregazione di una metà degli inquisiti. E siccome esse non sono distribuite in parti proporzionali fra le varie carceri, ma costituiscono per ora un privilegio di alcuni stabilimenti, ne deriva una sperequazione tra provincia e provincia, tra regione e regione, che si risolve in una grave ingiustizia e nuoce all'andamento del servizio ed al prestigio dell'Amministrazione».

Questo per ciò che si riferisce alle carceri giudiziarie. Vediamo qual sia il giudizio del relatore rispetto agli stabilimenti di reclusione: «Di fronte ad un contingente di 20,256 condannati reclusi si hanno, nelle case di reclusione, 2,606 celle per la segregazione continua, e 2,215 cubicoli per la segregazione notturna; di guisa che, sopra 4,848 condannati appartenenti al primo periodo, soltanto una metà subisce effettivamente l'aggravamento della solitudine prescritta dalla legge, e nel secondo periodo il regime della segregazione notturna, che, oltre che dal codice, come sistema di espiazione, è reclamato dalle esigenze della morale e dell'igiene, viene applicato a 2,215 detenuti su 11,057 che vi appartengono, vale a dire ad un quinto soltanto di essi».

A questo stato di cose si è tentato di porre rimedio, dapprima, con gli istituti della grazia e della condanna condizionale, diretti anche essi fra l'altro a sfollare le carceri, e, poi, assai più efficacemente, con la legge del 26 luglio 1904, relativa all'impiego dei condannati nei lavori di bonifica dei terreni incolti e malarici.

Questa legge ha, a parer mio, una gran-

dissima importanza, in quanto tende a rendere possibile una più equa applicazione delle pene sancite dal codice penale, in attesa di quei fabbricati carcerari, la costruzione dei quali, anche quando ne avessimo i mezzi, durerrebbe lunghissimi anni; anzi è bene la Camera sappia che, per mettere in attuazione il sistema penitenziario inaugurato dal codice penale, occorre secondo il Doria una spesa di oltre 70 milioni! Quindi bene a ragione il direttore generale delle carceri scriveva: «Provvida giunse la legge testè votata dal Parlamento sull'impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici; legge che, messa in atto, permetterà, sino a quando non siano pronti tutti gli stabilimenti previsti dal codice penale (e perciò in via transitoria), di ridurre il periodo della segregazione cellulare continua in modo che a tale regime afflittivo possa essere intanto assoggettato il maggior numero di condannati col minor danno individuale di essi». Nè basta.

Questa legge (e mi piace dirlo, perchè fu questo il pensiero, che mosse me a presentare il primo progetto) dava ancor il modo all'amministrazione carceraria di fornire di lavoro i condannati, poichè problema gravissimo è quello di trovare per i condannati ai quali è imposto il lavoro, secondo i precetti del codice penale, lavoro sufficiente e tale che non faccia concorrenza al lavoro libero; eppure se il lavoro fosse sufficiente e continuo, ciò sarebbe non solo con vantaggio pubblico, ma anche con vantaggio degli stessi condannati, i quali ragionevolmente considerano come un premio il lavoro e come pena l'ozio e la solitudine. Ma non basta ancora: quella legge - e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, che sono lieto di vedere presente - apriva la via ad indagini profonde e complete sull'istituto della segregazione cellulare continua, che costituisce come il perno di tutto il nostro sistema penitenziario. Bisogna davvero credere che ogni male contenga in sè il suo rimedio, poichè questa condizione di cose ci offrirà modo di verificare il fondamento stesso del sistema punitivo e sopra tutto di vedere, se non sia repugnante alla nostra razza, al nostro clima, all'umanità stessa la durata lunghissima della segregazione cellulare continua, stabilita dal codice penale.

Io sono lieto di potere oggi intrattenere la Camera su questo argomento, perchè adempio così un voto ardentissimo formato nell'animo mio sin da quando, molti anni

fa, visitai uno stabilimento penitenziario, in cui vigeva la segregazione cellulare continua.

Io vorrei, con tutte le forze dell'animo, invitare i colleghi a visitare uno di questi stabilimenti, poichè sarebbe questo il modo migliore per convincersi della necessità di riformare, almeno per la durata, l'istituto della segregazione cellulare.

MONTI-GUARNIERI. Sono sepolti vivi! (*Commenti*).

Domando di parlare.

GIANTURCO. Questa grave questione io l'ho già portata innanzi alla Commissione per la statistica giudiziaria, ma è bene discuterla ora in Parlamento, dopochè le cifre statistiche che si riferiscono alle percentuali dei suicidii, delle pazzie e delle morti fra coloro che sono soggetti alla segregazione cellulare continua e coloro che, invece, vivono in comune hanno dimostrato il fondamento delle mie impressioni. Ascolti la Camera queste cifre, che sono davvero impressionanti.

Percentuale media dei suicidii fra i condannati soggetti al regime di vita comune 0.35, fra i condannati alla segregazione solo notturna 0.27, fra i condannati alla segregazione cellulare continua 0.46.

Percentuale media dei casi di pazzia fra i condannati a vita comune 0,749, fra i condannati che scontano la loro pena con la segregazione notturna 0.968; percentuale dei condannati alla segregazione cellulare continua 1,172.

Voci. Su 100.

GIANTURCO. Perfettamente, su 100. E quando pure si voglia tener conto delle simulazioni di pazzia o sottrarre i suicidii non seri, tentati forse unicamente col proposito di impietosire il giudice, rimane sempre una proporzione così spaventevolmente superiore a quella di coloro che scontano la pena in comune, che non può non essere su tali effetti richiamata l'attenzione del legislatore.

E, rivolgendo uno sguardo anche alle proporzioni della mortalità troviamo: percentuale dei condannati a scontare la pena con vita comune 3.734; percentuale sulla media dei condannati in segregazione continua 4.843. Di guisa che, sia per rispetto alla pazzia, sia per rispetto al suicidio ed alla mortalità, la proporzione è certamente assai grave.

Di fronte a questi effetti terribili dell'applicazione dell'istituto della pena cellulare continua, si dice che in fondo que-

sto sistema, era attuato anche in una regione d'Italia, nella Toscana, senza gravi danni. Ma ciò affermando non si tien conto di due circostanze: la prima, che, con gli ordinamenti vigenti in Toscana, era assicurato quasi sempre il lavoro; la seconda, che in Toscana il regime vittuario dei condannati era molto più svariato e abbondante, mentre noi oggi lo abbiamo ridotto alle proporzioni semplicemente necessarie perchè i condannati non muoiano di fame.

E, perchè la mia non sembri una esagerazione dettata da soverchio sentimentalismo, io citerò ancora una volta le parole del commendatore Doria, che non è certo un sentimentale: « Il ripristinare l'antico sistema - egli scrive - di somministrare due minestre, in luogo di quella unica che ora si somministra, come che costituita di generi più ordinari, e della pagnotta secura di 750 grammi, invece di quella media di 600, oggi sarebbe un provvedimento di umanità, la cui maggiore spesa troverebbe forse compenso nel minor contingente di malati, di pazzi, di epilettici e di ribelli ».

Leggendo queste parole del direttore generale delle carceri, io mi son domandato, o signori, perchè mai noi abbiamo abolito la pena di morte: e se riconosciuto per sacro il diritto alla vita, sotto la parvenza dell'abolizione non si nasconda nella segregazione cellulare continua, così a lungo prolungata, una nuova e più raffinata e più terribile forma di esecuzione capitale; se davvero noi potessimo ritenere estranee a noi le tremende parole che l'imperatore romano scriveva dei colpevoli di lesa Maestà: *eis sit mors solatium et vita supplicium!*

Ora, se questa è la condizione presente, perchè mai quel rimedio, che si intendeva di apprestarvi con la legge del 1904, non è stato apprestato? Perchè mai l'amministrazione delle carceri (la quale pure, procede energica sotto l'impulso vigoroso, bisogna dirlo, del commendator Doria) non ha applicata questa legge del 1904? La spiegazione si trova nella relazione dell'onorevole Cao-Pinna.

Quando la legge del 1904 fu proposta, si disse che sarebbe stato necessario abolire 10 o 11 stabilimenti penali secondari, che, per lo scarso numero dei condannati che contenevano, costavano assai di più, in proporzione, che non gli stabilimenti popolati.

Con la soppressione di quegli stabilimenti minori, si sperava di poter economizzare 300 o 400 mila lire, e con queste, au-

mentare il numero delle guardie necessarie per sorvegliare i condannati all'aperto. Ma gravi difficoltà sorsero; gl'interessi locali offesi fecero sentire la loro voce e non se ne fece nulla di nulla.

Ed allora io domando: è mai possibile che l'attuazione di una legge di tanta importanza sociale debba essere frustrata da interessi locali? Che se questi interessi locali sono così rispettabili e di tanta importanza che si debbano per prudenza di Governo mantenere ancora quei piccoli penitenziari, allora io dico al Governo: abbiate il coraggio di venir qui alla Camera a domandare i fondi necessari affinchè una legge così importante come quella del 1904 abbia la sua esecuzione.

Io tengo, onorevole ministro, all'attuazione di quella legge, poichè, unicamente attuandola, voi potrete concentrare i vostri sforzi sui tre argomenti, che io stimo i più importanti dell'amministrazione carceraria; solamente così voi potrete far convergere quelle 512 mila lire all'anno a tre soli scopi, spendendole tutte in tre ordini di istituti, che sono quelli a cui è più urgente di portare rimedio; a quelli cioè delle carceri giudiziarie, dei manicomi giudiziari e dei riformatori per minorenni.

Quanto alle carceri giudiziarie, le condizioni presenti di esse sono la causa più importante, si può dire, dell'insuccesso delle istruttorie penali nel nostro paese (*Approvazioni*); perchè, quando non sia attuato rigorosamente il precetto della separazione degli inquisiti durante il periodo istruttorio, non è possibile al magistrato, per quanto oculato e diligente, di condurre l'istruttoria in modo da impedire i contatti dei detenuti fra loro e con l'esterno.

Ora è proprio là, nelle carceri giudiziarie, la sede infetta della camorra, della mafia e della teppa (*Benissimo!*): è là dove l'infezione morale è anche più forte dell'infezione igienica.

Guardate l'esempio di Napoli. Io vi dirò se già non lo sapete al Ministero dell'interno, che la parola d'ordine della camorra parte dai carceri di San Francesco e del Carmine (*Approvazioni*): quelle carceri che sono veramente la negazione di Dio, perchè, in quelle vere bolgie dantesche, pare perfino rinnegata la natura divina dell'anima umana: quelle sono tane di belve, non ricoveri di uomini! Ebbene l'igiene, l'umanità, l'interesse delle istruttorie, il dovere del Governo di combattere la camorra, tutti questi doveri gravi, precisi, stringenti

che pesano sul Governo non gli fanno ancora sentire la necessità della costruzione del carcere giudiziario di Napoli! È vero che il Governo ha persino comperato l'area necessaria spendendo circa 300 mila lire, ma l'onorevole relatore nonostante la molta sua buona volontà non ha potuto dire altre parole cortesi verso il Governo fuorchè queste, che il Governo ha dato *una forte iniziativa* alla costruzione del carcere giudiziario di Napoli.

DI SANT'ONOFRIO. È pronto.

GIANTURCO. Sarà pronto il progetto e me ne rallegro! ma spero che l'onorevole Fortis non si contenti della lode per la forte iniziativa e presenti subito il progetto, e sorga finalmente questo carcere, perchè è veramente vergognoso continuare in una condizione di cose come quella presente.

Già altra volta l'onorevole Aguglia, l'onorevole Bianchi e l'onorevole Di Bugnano hanno portato alla Camera questa questione. Finora non son riusciti; ma oggi, che l'onorevole Bianchi e l'onorevole Di Bugnano sono al Governo, le mie speranze sono in rialzo: ed invocherò anche la loro cooperazione, perchè, coll'aiuto di coloro che sono più vicini all'onorevole presidente del Consiglio, si possa finalmente risolvere questa dolorosa questione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E la stessa cosa! Ma lei pure è stato su questi banchi. (*Si ride*).

GIANTURCO. Pur troppo ai tempi miei le cose andavano altrimenti: non avevo denari. (*ilarità*).

E poichè è presente l'onorevole ministro guardasigilli, colgo questa occasione per fargli una raccomandazione. Eccettuata Napoli, le città più popolate d'Italia hanno quasi tutte un carcere giudiziario costruito secondo i precetti del codice penale e del regolamento carcerario. Ora io vorrei pregare l'onorevole guardasigilli di fare in quelle sedi le più vive sollecitazioni ai magistrati istruttori perchè, trattandosi di persone che, in attesa di giudizio, vivono in segregazione cellulare, è più stringente il dovere del magistrato di procedere rapidamente nell'istruttoria. Se la segregazione cellulare è una necessità durante l'istruzione, essa è senza dubbio un provvedimento gravissimo che, avuto riguardo al temperamento e al clima del nostro paese, dà quei risultati dei quali ho poc'anzi parlato. Mi pare, quindi, dovere della magistratura di procedere, nelle istruttorie, con rapidità, là dove i detenuti,

in attesa di giudizio, si trovano a subire la segregazione cellulare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Siamo d'accordo.

GIANTURCO. Rivolgendo, poi, uno sguardo ai manicomi criminali, è bene la Camera sappia che in Italia non vi sono che tre manicomi criminali, uno a Montelupo Fiorentino, un altro a Reggio Emilia e un terzo ad Aversa. Nessuno havvene in Sicilia. Orbene lo stesso commendator Doria dice che i tre manicomi oggi non bastano a ricoverare gli alienati criminali; sicchè spesso conviene ricorrere, non senza gravi difficoltà, ai manicomi privati, sempre ripugnanti ad accogliere quella categoria speciale di pazzi. Ma anche più della ripugnanza dei manicomi privati conviene preoccuparsi dei pericoli che corre la serietà delle istruttorie penali, perchè spessissimo si tratta di imputati mandati per osservazioni in manicomi privati per poter giudicare delle loro condizioni mentali e trarne conclusioni gravi circa la loro responsabilità penale.

Ora, pur non volendo dubitare della buona fede dei direttori dei manicomi privati, lo Stato non può abdicare alla responsabilità di provvedere, coi suoi mezzi e coi suoi ufficiali, all'indagine delle condizioni mentali degli imputati.

Quindi è assolutamente urgente, soprattutto per la Sicilia, di provvedere all'istituzione di un altro manicomio criminale, ed è pure urgente di riformare, ampliare e dotare meglio il manicomio di Aversa.

E vengo ai riformatorii.

Io devo rendere viva e sincera lode all'onorevole Giolitti ed al suo efficacissimo cooperatore, commendator Doria, di avere trasformato l'istituto dei riformatorii. Questi riformatorii prima non erano che carceri, governati con una disciplina meno dura; e carcerieri erano già preposti alla educazione dei minori corrigendi.

L'onorevole Giolitti, con un senso di modernità e di opportunità pratica veramente notevole, ha dato ai riformatorii il loro vero carattere. Oggi i riformatorii sono istituti di educazione, e coloro che alla educazione devono provvedere, non devono essere i carcerieri bensì maestri istruttori; l'ordinamento dei riformatorii non deve avere nulla a che fare coll'ordinamento delle carceri: sono istituti educativi, non istituti penali.

E, in ossequio a questi precetti e a questi principii, è stato staccato dall'ordina-

mento carcerario ciò che riguarda i riformatori; ed oggi alcuni di tali riformatori sono veramente istituti che fanno onore al nostro paese, perchè provvedono all'educazione dei minorenni corrigendi con criteri di civiltà e di carità.

Ma i riformatori governativi sono pochi: nel Mezzogiorno d'Italia credo non ve ne sia che uno. Non basta: le domande sono molte, e sono domande accompagnate regolarmente dai decreti dei presidenti di Tribunali, e - anche ad escludere quelle proposte unicamente da genitori miseri, che vorrebbero addossare allo Stato la spesa del mantenimento dei loro figli, anche a scartare altre domande che hanno fine di lucro più che di educazione, - rimangono sempre, secondo le notizie che mi sono pervenute, ben oltre duemila domande, che, pur avendo tutti i requisiti di legge, non si possono accogliere per difetto di locali e di mezzi. E, quello che è più, mentre noi chiudiamo le porte dei riformatori, la delinquenza dei minorenni va dappertutto crescendo in misura talmente spaventevole da costituire una delle preoccupazioni più gravi del legislatore. È stato osservato che la delinquenza dei minorenni è cresciuta anche in Francia e in Germania, ma non può esser questa una buona ragione per non portare tutta la nostra attenzione e tutto il nostro zelo per risolvere questa questione gravissima della delinquenza dei minorenni.

Fiaccati i sentimenti religiosi, non abbastanza vivace il sentimento morale che può ispirare una scuola educatrice, eccitati i sentimenti più bassi con gli spettacoli e colle incisioni oscene, delle quali si occupò il mio amico Santini tante volte, colla libertà di assistere ai dibattimenti, coi disordini delle famiglie private, naturalmente gli effetti rispondono alle cause.

Ma, a questi effetti così deleteri noi dobbiamo portare rimedio con provvedimenti di varia natura; ma fra questi uno dei più efficaci è l'aumento dei riformatori, distribuendo i nuovi con un certo senso di equità per le diverse regioni. E dobbiamo pure, onorevole Fortis, svegliare certi dormienti, svegliare certi signori direttori dei riformatori, perchè seguano i giovani, anche dopo l'uscita dall'istituto e li sorreggano con simpatia, con amor paterno. È certo una cifra impressionante questa, che, nel 1900, 125 di questi minorenni, educati nei riformatori privati, specialmente clericali, per mezzo delle direzioni dei riformatori stessi hanno trovato a collocarsi onestamente...

Una voce a sinistra. Chiedo di parlare.

GIANTURCO ...ed invece i direttori dei riformatori governativi riuscirono a collocarne soltanto dieci. Il direttore di un riformatorio non deve credere di aver compiuta l'opera sua quando il minorene esce dall'istituto; egli deve tenersi in continuo contatto colle famiglie, e seguire, e aiutare e far sentire ad essi l'aito, per dir così, della società che non abbandona questi minorenni, usciti che siano dal riformatorio, quando appunto essi debbono lottare contro le maggiori difficoltà della vita.

I riformatori bisogna aumentarli anche perchè l'ultimo articolo della legge sulle condanna condizionale, proposto dall'onorevole Lucchini e da me... (fummo quella volta d'accordo: siamo in disaccordo in tante cose, che è bene ricordare quelle poche in cui andiamo d'accordo). (*ilarità*).

LUCCHINI LUIGI. Nelle cose buone. (*Si ride*).

GIANTURCO. A meno che ella non abbia il privilegio delle cose buone!

LUCCHINI LUIGI. Devo presumere così.

GIANTURCO. Ed io potrei anche dubitare.

Io, dunque, dicevo che l'ultimo articolo della legge sulla condanna condizionale vieta all'autorità giudiziaria di rilasciare mandato di cattura contro i minori di quattordici anni. A che sarebbe valso che i minorenni, se condannati, non avessero scontato la loro pena pel beneficio della condanna condizionale, se, prima ancora di essere condannati, avessero dovuto, durante l'istruttoria, subire il carcere preventivo? Questo era un pericolo gravissimo, poichè nel nostro paese, sciaguratamente (ed anche su questo richiamo l'attenzione del ministro dell'Interno) alcune questure hanno la cattiva abitudine di trattenere i presunti colpevoli nelle camere di sicurezza per un tempo più lungo di quello consentito dal codice di procedura penale.

Ora, se questa è già una illegalità per i maggiorenni, per i minorenni è addirittura la scuola ginnasiale del delitto.

Con quell'articolo fu data facoltà al magistrato di ordinare il ricovero in un riformatorio dei minorenni di quattordici anni imputati di delitto. Ora che cosa accade? (e lo dico anche all'onorevole guardasigilli): l'autorità giudiziaria si trova in questa dolorosa condizione: di non poter spiccare il mandato di cattura per i minori che non hanno compiuto quattordici anni e di dover lasciare questi minorenni - non essendovi i riformatori o essendo ess

molto lontani - a piede libero, con pericolo grave dei minorenni stessi, esposti così alle offese delle future parti civili.

È vero che la funzione dei riformatori in questi casi è ben diversa da quella che essi hanno quando si tratti di minorenni corrigendi; perchè qui si tratta di un ricovero meramente temporaneo durante l'istruttoria: e che non può durare che solo per il tempo dell'istruttoria. Ma, evidentemente, bisogna pur provvedere a questa condizione di cose, perchè altrimenti i magistrati saranno obbligati a commettere un'illegalità spiccando mandato di cattura, in casi in cui non potrebbero spiccarlo, oppure dovranno ordinare il ricovero temporaneo in un riformatorio, e l'ordinanza non potrà essere eseguita.

Questa, dei riformatori, onorevole Fortis, è veramente un'alta impresa. Si tratta di salvare dal delitto e dal vizio le nuove generazioni.

E non paia grave a lei la spesa che lo Stato dovrebbe sopportare per compierla.

Uno Stato il quale non spenda prima, per i riformatori, gl'interessi, finirà per spendere più tardi il capitale per gli stabilimenti penali di reclusione.

È stato questo pensiero, che mai denaro sia meglio impiegato di quello che si spende per educare le nuove generazioni, che ha mosso il popolo inglese a fondare tutte quelle sue meravigliose istituzioni per minorenni, istituzioni morali, educative, di beneficenza, di lavoro, tutto un insieme armonico per cui l'Inghilterra è riuscita a diminuire quella delinquenza dei minorenni, che, invece, negli altri Stati, è venuta straordinariamente crescendo.

E questo medesimo pensiero, onorevole Fortis, muoveva un uomo che è onore del Parlamento italiano, muoveva il venerando Saracco, quando, presidente del Consiglio come voi siete, nel 1900, incaricava i suoi colleghi degli studi necessari per salvare i minorenni, questa primavera sacra, della patria, ritraendoli dalla via del vizio e del delitto ed incamminandoli nella via del dovere e della virtù.

Egli diceva, a questo proposito: faremo, con quest'opera dei riformatori, una buona azione ed un buon affare; faremo un buon affare nell'interesse della pubblica finanza perchè risparmieremo nei reclusori e negli ergastoli, quello che spenderemo per i riformatori; faremo una buona azione come ministri e come cittadini compiendo questo

nostro dovere verso l'avvenire delle nuove generazioni.

Ora, onorevole Fortis, io voglio farle l'augurio che riesca lei a fare questo ottimo affare, con grande conforto del suo collega il ministro del tesoro che vedo là presente ed assenziente, e del suo collega il guardasigilli, entrambi al pari di lei interessati in questa nobilissima impresa. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Sodisfacendo all'incarico conferitomi dalla Camera ieri l'altro, chiamo a far parte della Commissione, che esamina il disegno di legge sui provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari, l'onorevole Tedesco, in sostituzione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, assunto al Governo.

Chiamo poi a far parte della Commissione incaricata dell'esame dei disegni di legge: provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà; provvedimenti a favore dei mutuatari dei crediti fondiari della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia; provvedimenti a favore dei mutuatari del credito fondiario del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del credito fondiario in liquidazione col Banco di Napoli, per riferirne in seconda lettura, gli onorevoli Luzzatti Luigi e Bertetti, in sostituzione degli onorevoli Fortis e Marsengo-Bastia, assunti al Governo.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Io, interloquendo nel dibattito di questo bilancio, verso in condizioni ancora più difficili di quelle, che a me sono, per la scarsa competenza mia, ordinarie, chè debbe parlare dopo il mio illustre amico, onorevole Gianturco, che della parola ornata si può ascrivere sia principe e gigante, e che ne è, potrei dire, l'*arbiter elegantiarum*.

Una voce. Un Petronio! (*Si ride*).

SANTINI. Ond'è che a me sia d'uopo, anche più del consueto (tanto che restringerò il mio dire a brevi osservazioni), fare

appello alla benevola pazienza de' miei colleghi.

Io dichiaro fin d'ora come che, più che intrattenermi su questioni di ordine amministrativo, che investono per tanta parte il bilancio dell'interno, preferirò svolgere taluna considerazione di natura politica. E non mi attardo un momento in esplicitamente dichiarare (e la Camera sicuramente mi farà l'onore di non sospettarmi un ministeriale di professione, perchè non è codesta una professione di mio gusto) che io, non da oggi, ma dal giorno primissimo, che mi toccò l'onore di conoscerlo, ho una immensa ed illimitata stima nell'uomo, che la fiducia del Re e la costituzionale designazione del Parlamento hanno chiamato alla Presidenza del Governo.

E, poichè io, oltre alla religione cattolica, mi onoro fare osservanza alla religione dei morti, l'onorevole Fortis, ne porto certezza, mi sarà grato, se torno brevemente su quella *puntarella*, che gli ha fatto l'onorevole Chimienti, chiamandolo un restauratore della politica di Francesco Crispi. Veramente l'onorevole Fortis ha fatto sempre una politica indipendente, convinta, leale e di coscienza. Ma io interruppi ieri l'onorevole Chimienti e dissi: che cosa, poi, vi sarebbe di male?

La storia, la imparziale storia del patriottismo, ha fatto ormai ragione alla memoria venerata di Francesco Crispi. Ed io credo che l'onorevole Fortis, allenato il suo ingegno potente alla scuola di Francesco Crispi, del quale fu esimio e fedele collaboratore, nè ha tratti quegli insegnamenti fecondi, che costituiranno parte cospicua del patrimonio migliore della sua azione di Governo. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Ma fatele forte le interruzioni, poichè io possa udirle e rintuzzarle!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho detto che Crispi è morto ed è meglio lasciarlo stare.

SANTINI. È morto, purtroppo, ma specie ella siciliano, abbia almeno il culto della sua memoria, perchè è memoria gloriosa e sacra alla patria.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La sua opera è stata condannata dal paese!

SANTINI. Ma lei è il paese? (*Si ride*). Il paese, nella sua parte sana e non settaria, ha reso giustizia, e decretato gloria a quel grande, che è morto onoratamente po- vero...

DE FELICE - GIUFFRIDA. Ma lei chi è?

SANTINI. Ella non è me e io non voglio davvero esser lei! (*ilarità*). Abbia almeno il rispetto per le tombe!

PRESIDENTE. Ma insomma, onorevole Santini.

SANTINI. Ad ogni modo, non impediranno la convinta espressione del pensiero mio le interruzioni dell'onorevole De Felice, che, del resto, mi è molto più simpatico dei suoi colleghi socialisti, perchè scende sul terreno... (*ilarità — Interruzioni*).

Non sono certo le interruzioni sue che mi faranno desistere dalle mie osservazioni; anzi ritengo rammentare quale titolo di onore per Alessandro Fortis che, quando a lui toccò il conforto, a me negato da fiero malore, di assistere Francesco Crispi negli ultimi momenti della sua esistenza preziosa, uscendo dalla camera del morente gli occhi gonfi di lagrime, disse: è un gigante anche morente, fra tanti pigmei. (*Com- menti*).

L'egregio collega Chimienti, parlando della politica in generale, rammentò a proposito come molte leggi di provvido ordine sociale a beneficio delle classi umili, nonchè essere monopolio e benemeranza del partito socialista, sieno state opera dei partiti liberali conservatori. Tanto è vero che io dissi che il partito socialista, nel reclamarne il merito, commetteva una appropriazione indebita. (*Si ride*).

Indugiamoci, ad esempio, su quella parte simpatica della vita pubblica, che è la beneficenza; dalle Alpi alla Sicilia, studiando i bilanci delle Opere pie, negate, se potete, signori socialisti, che i benefici istituti vivono esclusivamente delle sostanze, ereditate dai conservatori e dai liberali. Io vorrei che i signori socialisti mi citassero una sola opera di beneficenza, cui essi abbiano versato un soldo! (*Vivissima ilarità*).

CABRINI. Ma che cosa volete che lasciamo se non possediamo nulla? (*Si ride*).

SANTINI. Il vostro partito, ed i partiti al vostro affine contano dei milionari. Non è proprio socialista, ma vicino a lei è il mio collega Borghese il quale dei milioni ne possiede molti. (*Si ride*). E poi, voi, non stentate, davvero, la esistenza.

Voce. Ma quello è radicale!

SANTINI. Ho parlato appunto di partiti affini. Dunque l'onorevole Fortis con la sua simpatica franchezza e col superiore spirito fine disse che aveva costituito con un certo stento il suo Ministero. Ed io lo credo...

FORTIS, presidente del Consiglio, mini-

stro dell'interno. Ma non potresti venire al bilancio dell'interno? (*ilarità*).

SANTINI. La bontà dell'animo è una delle qualità, che ammiro maggiormente in lei, ma che io le consiglio di adoperare con una certa parsimonia finchè sta a quel banco, perchè la ingratitudine è, alla sua volta, una qualità degli uomini politici, e nessun uomo di Governo riscosse mai tanta ingratitudine quanto coloro, che prodigarono benefici e favori.

L'onorevole Fortis è stato accusato di non essere l'uomo della situazione da un dilettaute di mare, che (opponendosi a lui, barriera insormontabile, la difesa della pubblica e della privata moralità) non toccherà mai più la Dio mercè, e per le fortune della patria, le rive del potere, quando sentì la irresistibilità di farsi intervistare, smentendo poi l'intervista, come è suo costume, perchè affetto da amnesia, come quando negò di aver seguito (e fece opera pietosa) i funerali del Cavallotti, mentre tutti in Roma lo avevano veduto seguirlo per non breve tratto. Oh! è forse lui l'uomo della situazione?

Ma io non saprei trovare chi più dell'onorevole Fortis sia oggi l'uomo della situazione. Quando un uomo, che forte di un passato liberale, ha proclamato di non voler deviare dal retto sentiero di libertà e anche ieri ribadiva in Senato la libertà essere nell'ordine (chè senza ordine non vi ha libertà ma licenza) io, liberale conservatore, sento in piena e tranquilla coscienza di dover suffragare del mio modesto voto colui, che a siffatta dottrina politica enuncia volere informare la propria azione di Governo.

Ma altra ragione della mia adesione al suo programma è la sua dichiarazione di ossequio allo Stato laico, enunciato, che svolgendosi armonico col rigoroso rispetto alla libertà di coscienza, mirabilmente traduce la formula Cavouriana *Libera Chiesa in libero Stato*. Consentendo, pertanto, con lui nel mio modesto pensiero nella dottrina politica dello Stato laico, voglio altresì con lui il massimo rispetto a quella libertà di coscienza, che è la maggiore virtù dei popoli civili ed in un la più sudata ed onorevole conquista del meraviglioso risorgimento nostro. (*Interruzione del deputato Chimienti*).

Stato laico vuol dire la supremazia del potere civile.

NUVOLONI. Questo nessuno lo mette in dubbio!

SANTINI. Lo mettono in dubbio molti! NUVOLONI. Ma se in quello siamo tutti d'accordo!

SANTINI. Magari! ma non credo finora in questo unanime, ideale e proficuo consenso.

Ed io tanto voglio la libertà di coscienza, che mi auguro non lontano il giorno, in cui il Parlamento funzionerà veramente a dovere. Ed il Parlamento funzionerà a dovere soltanto quando, come è in ogni paese più progredito, tutti i partiti concorreranno alle urne per mandare i loro rappresentanti qua dentro, ispirandosi, all'esempio dell'Inghilterra che del parlamentarismo è il paese classico per eccellenza.

E, vorrei il concorso di tutti alle urne politiche, dai socialisti rivoluzionari ai più osservanti cattolici, non temporalisti però...

NUVOLONI. Perchè? Allora siete in contraddizione!

SANTINI. Si può essere cattolici, quale mi onoro di essere io, pur non eurandosi di una istituzione morta, qual'è il Potere Temporale, cui nessuno pensa più, così che se ne parli per far delle frasi e per rispetto ai trapassati.

NUVOLONI. Perchè ne parlate allora?

SANTINI. Ed insisto nella mia tesi. Voglio il concorso dei cattolici alle urne e lo voglio per la esplicazione della libertà di pensiero. A mo' d'esempio, l'onorevole Barzilai, nel suo vivacissimo attacco al presidente del Consiglio *ad interim*, onorevole Tittoni, sopra un solo punto aveva ragione, quando cioè si preoccupava del concorso dei cattolici alle urne, quasi possa pretendersi che gli elettori sieno di altro e di un solo rito. E mi dispiace di non vedere presente l'onorevole Barzilai, perchè vorrei dirgli, che, quando tutti i cattolici andranno alle urne, egli almeno al V° collegio di Roma dovrà dare l'addio andando a tener compagnia all'ex collega Mazza. (*Viva ilarità*). Il che è matematico.

Ed ora due parole intorno all'argomento, discusso ieri, quello dei fondi segreti. (*Oooh!*) Veda, onorevole Fortis, ella consegnerà il suo nome alla storia parlamentare per molte benemerienze, ne ho piena fiducia, ma ella alla conquista di un'altra deve intendere, benemerienza davvero onorevole.

Ella è uomo di spirito, di fine spirito, onorevole Fortis, e nella sua onesta simpatica sincerità, ammetterà che tutti i Ministeri passati, e Dio voglia non i futuri, hanno avuto la disgrazia della stampa officiosa (*Aaah!*) oh! riconosco che dimostrarlo material-

mente è arduo, se non impossibile riuscirvi. Ebbene: se vi sarà un Ministero, forte del coraggio di liberarsi da questa vera catena ai piedi (naturalmente, la stampa officiosa si proclama sempre indipendente e disinteressata) così che gli incensatori di ieri diventino gli accusatori del dimane, l'opinione pubblica gli si volgerà favorevole, riflettendo che, se tutta la stampa lo attacca, gli è che il Ministero non vi prende confidenza: (*Viva ilarità*). La stampa officiosa, onorevole Fortis, rende dei cattivi, dei pessimi servigi, a parte la profonda antipatia che ispira in tutti gli animi retti ed indipendenti. Ad un solo esempio voglio, tra i tanti, appagarmi. L'egregio nostro ambasciatore in Costantinopoli, marchese Imperiali, che cito *honoris causa*, al raggiungere la sua destinazione dovette lottare con immense difficoltà, perchè l'ambiente politico del Governo, presso il quale andava a rappresentare Sua Maestà, gli era ostilissimo, sapete per qual motivo? Perchè il suo arrivo era stato preceduto da un articolo di un organone officioso, il quale si millantava -vo' credere - di riprodurre il pensiero del Governo, mentre ciò non era del tutto vero, se l'onorevole Tittoni lo sconfessò vibratamente in Senato, articolo sconvenientemente ed inopportuno ostile al Sultano (il quale è quel che è, ma che è molto intelligente). In quel miraboloso articolo, tra gli altri complimenti, si rinfacciavano al Sultano delitti di ogni sorta, fino a dire essere per l'Italia un'onta mantenere rapporti diplomatici con un tiranno, che aveva le mani rosse di sangue. È bene, intanto, si sappia, come io ho constatato in Costantinopoli, che quanto si scrive all'estero, di buono o cattivo, della Turchia, viene immediatamente tradotto e telegrafato alla Sublime Porta. Noi abbiamo nell'Impero Ottomano grandi interessi commerciali e politici, che non possono risentire che sinistramente da questi bei servigi di certa stampa officiosa, non rea, per fermo, di fare gli onesti interessi della patria.

Dunque nei fondi segreti metta ben dentro gli occhi... (*Interruzioni*) ...ma le mani non ce le faccia mettere dagli altri (*Ilarità*). Ieri, proprio con non lieve sorpresa, si parlò in modo furibondo contro i fondi segreti da taluno, che, se si guardasse attorno, vedrebbe che qualche amico suo da quei maledetti fondi qualche sussidio ha attinto, magari per malattia, o per altri servizi non resi alla patria.

NUVOLONI. Veniamo all'interno!

SANTINI. Siamo all'interno! Ma poi, è ella, onorevole Nuvoloni, od il presidente il moderatore delle nostre discussioni?

NUVOLONI. Eravamo all'estero!

SANTINI. Mi sorprende che un ligure, che dovrebbe avere taluna consuetudine coi commercianti dei mari, non sappia quanto la politica estera influisca sull'interna! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Nuvoloni, si allontani dal banco dei ministri e cessi dallo interrompere.

SANTINI. Veniamo alle condizioni attuali della politica interna. L'altro giorno io, forse, mi lasciai trasportare, ma perchè provocato e per legittima reazione, ad interrompere il mio esimio amico onorevole Gallo, per rintuzzare un suo complimento, veramente molto zoologico, ma poco cortese, perchè disse che noi, buoni camaleonti, ci adattavamo al colore dell'ambiente, che eravamo degli animali cromatici, che, per respingere le aggressioni del nemico mutavamo colore. (*Si ride*). Io ne rimasi profondamente sorpreso perchè l'onorevole Gallo si presentò nelle ultime elezioni con l'identico programma, col quale mi presentai io.

MARESCA. Si è adattato anche lui!

SANTINI. Già!... anzi si dice che l'unico senatore dell'ultima infornata, nominato per ragioni elettorali, sia quegli, che rappresentava il collegio dell'onorevole Gallo prima di lui.

Voci. Contarini.

SANTINI. Già, Contarini! L'onorevole Gallo, taceiò specialmente l'onorevole Fortis della accusa quasi di disertore dalla democrazia.

Io sono uno di quelli, che diedi il voto al così detto, a torto, Ministero della forza, al Ministero Pelloux (*Ilarità*)... l'onorevole Gallo fu il nostro presidente non per forza. (*Ilarità vivissima*). Ma v'ha di più, assai di più, l'onorevole Gallo fu ministro in quel Ministero, che, dopo aver amareggiato in tutti i modi con i sovversivi, dopo aver indetto le elezioni, perchè il Cavallotti gliel'aveva imposte (ciò conferma anche un amico fedelissimo tanto del Cavallotti, quanto di quel fatale presidente del Consiglio, l'ex deputato Giampietro, nel suo libro: *Ricordi e Riforme*), che ho qui sott'occhi. Sì, l'onorevole Gallo faceva parte di quel disgraziato Ministero, che dopo essere stato alleato, non vo' dire con la piazza: Dio me ne guardi! ma coi partiti antimonarchici, poi soffocato dalla paura, li tradì o ne fu tradito ed arrivò alle fucilate di Milano.

Ora, se all'onorevole Gallo toccò tanta sventura, parmi abbia meno di ogni altro il diritto di muover rimprovero all'onorevole Fortis di avere disertato il partito della democrazia (*Interruzioni*).

Io non mi preoccuperei gran fatto se domani quelli dell'Estrema sinistra a vece di 70 fossero 170. Ma giova non dimenticare che primo ad aprire la breccia nelle istituzioni, fu quel ministro, che, in odio di Francesco Crispi, appoggiò tutti gli anticostituzionali ed i sovversivi impostigli dall'onorevole Cavallotti.

Io ho dei documenti in proposito; e farei torto alla memoria di Cavallotti, se lo credessi fellone ai suoi principî repubblicani.

Egli era troppo sincero per camuffarsi da monarchico. E fu, così, grave scandalo che un presidente del Consiglio, per giunta collare dell'Annunziata, e quindi eugino di Sua Maestà, scrivesse ad un repubblicano: « Auguro al mio paese molti cittadini, che rassomiglino a lui ». Eccola la lettera.

Voci a sinistra. Aveva ragione!

SANTINI. Aveva torto! Perchè allora quell'individuo veniva a prendere il colore politico di Cavallotti. E, siccome aveva un altro colore politico, non poteva augurare al paese molti cittadini che, come l'onorevole Cavallotti, volevano un cambiamento di condizioni politiche. (*Interruzioni*).

Una voce a sinistra. Vuol dire che amava il suo paese!

SANTINI. Ma non amava la Monarchia! E poi v'è modo e modo di amare. Ella che è un grande amatore, lo sa. (*ilarità*).

Questa è la situazione presente. L'onorevole Fortis non transigerà d'un millimetro dal suo programma liberale costituzionale. (*Interruzioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non mi difendere tanto! (*ilarità*).

SANTINI. Queste interruzioni mi rammentano le opposizioni coalizzate ai tempi di Crispi (*Interruzione del deputato Chimienti*). A me dispiace di non consentire con l'amico Chimienti. (*Altre interruzioni*). L'onorevole Fortis ha contro di sè, in un raggio largo, gli strali, che si appuntano contro di lui, di qua e di là, da destra e da manca (*Accenna a destra e a sinistra*). Però la situazione attuale migliorerà. Certamente, non assisteremo ai fatti che deplorai in questa Camera, quando presenziammo l'edificante spettacolo, come già rammentai in questa Camera, di veder un presidente del Consiglio e eugino di Sua Maestà, fiancheggiare

le bandiere rosse e nere della rivoluzione sulle quali era scritto: *Circolo Acciarito e Dinamite e Morte*.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma chi ti prega di difendermi? (*Si ride*)

SANTINI. Ella ha avanti a sè un compito molto arduo; e, per quanto l'aiuto degli uomini della mia piccola portata sia modesto, io, per convinzione di principî liberali, suffragherò l'opera sua, e del suo Ministero. Convinto fautore dell'autorità dello Stato, in senso liberale, mi onorerò seguir lei, in cui questa provvida dottrina politica, così squisitamente e gagliardamente si accoglie.

Brevissime parole sull'argomento di attualità.

Benissimo: libertà di sciopero, ma libertà anche di lavoro: e nelle mani del presidente del Consiglio attuale sono sicuro che lo sciopero avrà la libertà, ma che anche la libertà del lavoro ne sarà ugualmente garantita. E questa è la politica, del resto, di tutti i partiti liberali.

Mi avvio alla fine perchè sento di avere abusato, anche di soverchio, della benevole e cortese pazienza della Camera, riservandomi nei capitoli il fare qualche lieve osservazione d'ordine tecnico, specialmente per quanto riguarda gli ordinamenti sanitari del paese nostro. Nel presidente del Consiglio vedo l'uomo che può costituire il blocco costituzionale; e io sono sicuro che l'opera sua l'onorevole Fortis svolgerà così che, pur rigorosamente giudicata, condurrà anche coloro, che oggi gli sono avversi, a suffragarlo del loro appoggio.

Nè mi invade il timore di essere tacciato di meno liberale se dichiaro di trovare novella ragione di fiducia nell'onorevole Fortis, per avere egli fatto onore alla liberale dottrina dello Stato laico e del più profondo e severo rispetto alla libertà-di coscienza, così che coopererà con tutti gli uomini d'ordine a che cessino quei dissidi morali e religiosi, che l'onorevole Gianturco, con la sua formidabile eloquenza, lamentava, a proposito dei corrigendi. Ed è, pur troppo, vero, che l'attuale situazione della delinquenza ascendente sia dovuta in gran parte all'affievolimento del sentimento religioso, e a quello della famiglia, come ha giustamente interrotto l'onorevole Fortis. Benissimo: bisogna dunque rinvigorire questi due sentimenti: è mestieri, ricondurre per mezzo dell'istruzione la pubblica educazione sulla retta via così che questa delinquenza, che è vergogna no-

stra, abbia, non a cessare, ciò che è impossibile, ma abbia a restringersi in limiti molto più modesti e meno preoccupanti. Con questo augurio termino il mio discorso, augurandomi che sorga non lontano il giorno, in cui intiero il Parlamento italiano, quando è in questione il bene del Paese, dimentichi i dissidi politici e voglia unirsi unanime in un programma, che, rispettando la libertà, ma combattendo la licenza e assicurando l'ordine, farà opera, che lo renda degno della più alta benemeranza. (*Vive approvazioni*).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di enumerare i voti.

(*I segretari enumerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella ».

Presenti e votanti . . .	262
Maggioranza	132
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari	49

(*La Camera approva*).

« Acquisto di terreni attigui al regio ospedale di Costantinopoli ».

Presenti e votanti . . .	264
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	231
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

« Disposizioni speciali per la leva di mare della classe 1885 ».

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	229
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Presero parte alla votazione:

Abozzi — Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio — Angiolini — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barracco — Battaglieri — Bernini — Ber-

tarelli — Bertetti — Bertolini — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bizzozero — Bonacossa — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Buccelli.

Cacciapuoti — Camera — Campi Emilio — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Celesia — Celli — Cesaroni — Chiapusso — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimatei — Cipelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce.

Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Tilla — Di Broglio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Pera — Ferrarini — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Francica-Nava — Fusco.

Galimberti — Galli — Gallino Natale — Gatti — Gattoni — Gattorno — Gianturco — Giardina — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Gorio — Grassi-Voces — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Licata — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Marcello — Maresca — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masi — Masselli — Matteucci — Meardi — Mel — Melli — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Modestino — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri-De Salvi — Nuvoloni — Odorico — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pellerano — Personè — Petroni — Piccinelli — Pipitone — Placido — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raccuini — Raggio — Raineri — Rastelli — Rebaudengo — Reggio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rosselli — Rossi Luigi — Rota — Rovasenda — Rubini — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Santini — Saporito — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Scellino — Simeoni — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Squitti.

Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Torlonia Giovanni — Torraea — Torrigiani — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vendramini — Ventura — Vetroni.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zaccagnino — Zari — Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Crespi.

Landucci.

Maraini Clemente.

Orlando Vittorio Emanuele.

Romanin-Jacur — Rossi Tooflo.

Toaldi — Torlonia Leopoldo — Turati.

Sono ammalati:

Cimorelli.

Da Como.

Giolitti.

Rasponi.

Stelluti-Scala.

Assenti per ufficio pubblico:

Gavazzi.

Maraini Emilio.

Pompilj.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa Pietro.

CHIESA PIETRO. Sono sempre un poco titubante quando debbo parlare, perchè conosco le mie deboli forze: ma questa volta

lo sono molto di più. Ho esaminato la situazione presente in quanto si riferisce al bilancio dell'interno; e mi pare che questo bilancio non mai come in questo momento abbia assunto tanta importanza. Perchè non è vero quello, che diceva poco fa l'onorevole Riccio, che di libertà di organizzazioni non è più da parlare, perchè ormai siamo tutti d'accordo.

A me pare invece che cominci ora la questione: e io anche nella discussione che si è fatta per l'ultima crisi, come nella discussione che si è fatta sopra questo bilancio, ho prestato vivissima attenzione a tutti coloro che hanno parlato per vedere se qualcuno avesse detto quello che avrei voluto dire io, per esimermi dal parlare o di fare una brutta figura (perchè ho sempre una grandissima paura di smarrirmi). Ma, poichè nessuno ha detto, quello che volevo dire io, anche a costo di correre questo rischio prendo a parlare.

L'argomento generale della libertà fu toccato un poco da tutti, ma nessuno ne fece una accurata disamina. Ed appunto di questi ultimi esperimenti di prova (perchè devo confessare che abbiamo avuto una relativa libertà da qualche tempo in qua), e dei risultati di questa relativa libertà, tanto per quello che riguarda le classi dirigenti come per quello che riguarda le classi lavoratrici, dovremo fare l'esame per vedere quali risultati abbia dato, quali inconvenienti, quali difetti, quali virtù si siano manifestate e quali provvedimenti sarebbero necessari.

Per esempio è vero quello, che si dice, che le classi proletarie non sono mature per la libertà, è vero che queste organizzazioni non hanno il senso della misura e mettono in serio imbarazzo il Governo? È vero, come si dice d'altra parte, che le classi dirigenti, piuttosto che riconoscere questi nuovi diritti, queste nuove organizzazioni proletarie preferiscono qualche volta chiudere gli stabilimenti ed abbandonare i campi incoltivati?

Questo bisognerebbe che esaminassimo appunto in questo periodo dal 1900 al 1905 per vedere quanto ci sia di vero da una parte e dall'altra.

Devo, per chiarir meglio il mio pensiero, fare un po' di storia antecedente al 1900, ma brevissima. Non farò una vera storia; ma dirò soltanto che, quando avevamo la libertà di associazioni, libertà di parola, di stampa, di pensiero, ne abbiamo usufruito prima del 1900, dal 1883 fino al 1895, per fare

associazioni che avevano carattere filantropico umanitario, perchè l'operaio si associava per aiutare il suo compagno in caso di malattia, di sventura. Era in una parola la società di mutuo soccorso. E allora avevamo la libertà di fare grandi manifestazioni, grandi cortei, grandi commemorazioni.

Tutte queste cose non urtavano le classi dirigenti e quindi si lasciava fare. Senonchè gli operai, dopo un lungo periodo di esperimento, sentirono che non bastava più assistere, aiutare il proprio compagno in caso di malattia, ma che era necessario difenderlo quando era sano, perchè non divenisse ammalato, sentirono cioè che pensare alla salute soltanto quando si è ammalati, è come pensare alla morte quando si è in agonia.

Quindi vollero vedere la causa di questi dolori, di questi mali, perchè nelle società di mutuo soccorso si notava che il numero di malati, malgrado gli sforzi fatti dai lavoratori, andava sempre crescendo. E si trovò che causa di questi dolori, di questi mali era il fatto che l'operaio lavorava troppo e mangiava troppo poco e troppo male.

Ed allora si passò all'altro periodo delle associazioni; per una evoluzione naturale si crearono le società di resistenza. Ed eccoci giunti al periodo 1894-96. Senonchè queste associazioni di resistenza, queste piccole organizzazioni che cominciavano a costituirsi, furono ferocemente combattute dallo Stato.

Cito questo fatto perchè ha importanza speciale; perchè, quando vedremo gli effetti portati dalla libertà applicata nel 1900, troveremo che la ragione di qualche difetto dell'applicazione della libertà sta appunto nel fatto che noi, invece di lasciare liberamente evolversi queste associazioni, che si fondarono dieci anni prima, e che sarebbero divenute mature al momento opportuno, abbiamo creduto alle parole di coloro che se ne erano impensieriti.

Ci potrà essere stato qualche oratore che avrà usato nei suoi discorsi qualche frase violenta; ma questo accade sempre e dappertutto.

Di ciò si impressionarono le classi dirigenti; i prefetti e i questori ingrandirono le cose, per modo che queste organizzazioni furono sciolte e si ebbero processi e persecuzioni. Si ritentò nel 1895, si ritentò nel 1898, finchè venne il 1900, in cui le organizzazioni poterono liberamente vivere.

Ora io richiamo l'attenzione della Camera sulle condizioni in cui si trova la classe lavoratrice, ora che gode di questa libertà di organizzazione. Poichè potrà anche darsi che, malgrado questa libertà, la classe operaia non avrà beneficii, se non si prenderanno alcuni provvedimenti indispensabili.

Anche con la libertà le classi proletarie si trovano in un grado di inferiorità assoluta, non solo perchè il capitalismo è più forte del lavoro, ma anche per altre ragioni. E qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Fortis sullo stato psicologico della forza pubblica.

Io, che ho avuto occasione di trovarmi in vari scioperi, ho visto che eccettuati pochi delegati e carabinieri, i quali andrebbero incoraggiati, la grande totalità degli agenti della forza pubblica non sa rispettare la libertà e mette i lavoratori in condizioni difficilissime.

Non discuto (sarebbe fuori della mia competenza) dove cominci e dove finisca la libertà del lavoro; tanto più che ciò non si comprende nemmeno leggendo gli articoli del codice penale. Se, per esempio, uno scioperante prende il sussidio destinato ai disoccupati, e poi all'indomani va a lavorare, salvo a tornare poi a prendere il sussidio, egli è un delinquente; e quindi è naturale che le Commissioni degli scioperanti vigilino per impedire che vi siano operai che ricorrono a questi mezzi biasimevoli per sfruttare i compagni, e si rechino all'uopo nei pressi del luogo in cui è stato sospeso il lavoro. Ma questo fatto bene spesso si interpreta come un attentato alla libertà del lavoro; dondel'intervento della forza pubblica, l'accorrere di carabinieri, di guardie, di delegati. E spesso questi agenti insultano e provocano: talora il delegato manda a chiamare gli scioperanti e li minaccia nel suo ufficio, e via dicendo. Nei grandi centri, dove le organizzazioni sono più forti, dove c'è un maggior controllo da parte della stampa e dell'opinione pubblica, questi fatti accadono più raramente; ma nei piccoli centri sono proprio le guardie di questura, i carabinieri e i delegati coloro, che sovente provocano i disordini, e che, anche quando i padroni starebbero per acconsentire ad alcune delle richieste degli operai, impauriscono i lavoratori e li obbligano a desistere dallo sciopero anche quando hanno ragione.

Quindi io non sono del parere dell'onorevole Libertini, il quale ieri diceva che bi-

sognava largheggiare nell'ammissione dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza. (*Interruzione del deputato Gesualdo Libertini*). Mente sana in corpo sano; anch'io desidero che siano uomini sani. È certo però che la funzione della pubblica sicurezza è divenuta sempre più difficile e delicata.

Io credo che, invece di largheggiare nell'ammissione degli agenti, convenga, giusta il parere espresso ieri dall'onorevole Marazzi, pagarli bene. Gli agenti debbono essere pagati bene; ma debbono anche comprendere meglio la loro missione, e non essere schiavi delle basse passioni. Per esempio, ci sono molti di loro, i quali desiderano che avvengano scioperi per aver modo di vendicarsi con le repressioni. Invece gli agenti della forza dovrebbero ricordare che molte volte fra questi poveri scioperanti ci sono bravi lavoratori, che hanno tanti e tanti anni di sofferenze, che spesso si trovano in un momento di fame e di disperazione; e che quindi non si debbono trattare questi lavoratori con maniere, che nemmeno si debbono usare con delinquenti veri e propri. Gli agenti debbono farsi ispirare sempre nella loro condotta da considerazioni eque, non trasportare dalle passioni e dalla propria suscettibilità personale, come avviene nella maggior parte dai casi. Perciò gli agenti, come si debbono pagare meglio, così si debbono anche reclutare fra persone abbastanza istruite, e che abbiano la coscienza vera della missione che loro è affidata. E qui voglio accennare anche ad un altro fatto molto grave.

Noi vediamo che, dove ci sono le organizzazioni proletarie, le classi padronali non ricorrono più come una volta al Governo per invocarne l'intervento nei conflitti. Ognun sa che una volta bastava che ci fossero tre o quattro operai riuniti perchè fosse fatto un rapporto al questore, e questi procedesse a scioglimenti, sequestri e processi. Oggi i proprietari sentono meno il bisogno dello Stato; e ciò forse perchè, approfittando del momento opportuno, si sono anche essi riuniti ed organizzati contro le stesse leghe della Camera del lavoro; spinti ad organizzarsi, lo debbo francamente riconoscere, anche da un certo fondo di egoismo che purtroppo è rimasto ancora nell'animo di queste classi operaie, almeno delle infime.

Ebbene, oggi avviene che qualunque cosa commettano queste organizzazioni padronali, ottengano sempre la immunità nei loro

contrastati con gli operai. (*Interruzioni — Denegazioni a destra*).

Onorevole presidente del Consiglio, ella s'informi di quanto avviene nel Basso Bolognese, e troverà individui che dai loro padroni sono stati incoraggiati, che persino hanno avuto le armi e il permesso pagato per portarle, con ordine di sparare all'occorrenza, perchè l'autorità giudiziaria (a parte qualche possibile errore giudiziario) non condanna; e così abbiamo avuto degli operai, che andavano a discutere dei loro affari alle Camere del lavoro, che sono stati anche accoltellati e presi a revolverate, mentre poi dianzi ai Tribunali sono stati sistematicamente condannati, invece dei nepotenti sostenuti dai padroni. Ora questo alto appoggio dell'autorità giudiziaria concesso ai padroni contro poveri lavoratori, rei soltanto di domandare un po' più di pane, rappresenta un sistema che nessuno potrebbe giustificare. (*Interruzioni*). Se non dico il vero mi si corregga; ma se l'onorevole ministro dell'interno si convincerà che riferisco il vero, dovrà prendere provvedimenti adeguati per eliminare questi sconci. Or dunque quale è la situazione presente? E quali i provvedimenti che si dovrebbero prendere?

Noi abbiamo avuto un po' di libertà, ci siamo organizzati, ed abbiamo ottenuto, non i 38 milioni che diceva l'onorevole Giolitti, ma qualche miglioramento. Orbene, i padroni oggi questo po' di miglioramento se lo sono ripreso. Non ricorderò certe questioni di puntiglie, perchè con i puntigli non si ragiona più; il puntiglio di padroni, che hanno chiuso i loro stabilimenti e di proprietari, che hanno tralasciato di coltivare le loro terre, sacrificando in parte e gli uni e gli altri il loro reddito. In genere i proletari qualche miglioramento, ripeto, lo avevano ottenuto.

Ma oggi, purtroppo, padroni e proprietari, approfittando della nostra posizione e della nostra debolezza di organizzazione, si sono ripresi tutto quello che avevano concesso. Ora che cosa volete che facciano i lavoratori? forse uno sciopero ogni sei mesi? perchè si capisce che, non c'è la forza di far rispettare quello che era stato convenuto fra le due parti! Comprendo che i proprietari dicano: ma se dovessimo fare un contratto, che garanzia ci date voi? Ma intanto sta in fatto che, se non provvederemo, ci troveremo di fronte a continue agitazioni, non già per ottenere nuovi mi-

glioramenti, ma per riprendere quello che abbiamo perduto.

E quale sarebbe il provvedimento necessario, secondo me? Sanzionare che, quando dalla classe dei padroni si è riconosciuto ai lavoratori il diritto ad un qualsiasi miglioramento, e questo è stato concesso, questa concessione sia rigorosamente rispettata.

Si dirà che anche da parte dei lavoratori c'è il difetto che quando si sentono più forti loro, vogliono nuovi miglioramenti.

Può darsi che in qualche caso sia vero anche questo; e noi faremo il nostro dovere per dare a queste classi proletarie il senso della misura e dell'opportunità; perchè certo una delle condizioni principali per poter migliorare le condizioni dei lavoratori è quella di aver lavoro.

Ma intanto è necessario garantire che, una volta che si sia ottenuto qualche miglioramento, che si riconosce giusto, questo non abbia poi ad essere tolto, e molte volte soltanto per vendetta, per spirito di rivincita. Perchè, anche nelle organizzazioni si trova della gente, che si lascia lusingare dalle promesse o teme le minacce, ed i padroni si riprendono tutto.

Per questo io dicevo che è grande l'importanza del bilancio dell'interno; perchè mi pare che ad esso si riconnettano tutti gli altri. Il presidente del Consiglio dovrebbe prendere qualche provvedimento perchè quella libertà, che abbiamo, possa portare ai lavoratori qualche beneficio. Ed allora io dico: non sarà il caso di pensare alla legge sul contratto di lavoro? Perchè, quando questi miglioramenti sono riconosciuti giusti, essi debbono avere, con la legge del contratto di lavoro, sanzione legale ed essere rispettati da tutti.

Ma se ci limitiamo ad applicare la legge non otterremo niente, perchè non siamo ancora maturi. Quello che occorre è che questo diritto nuovo, questa procedura, questa difesa, questa libertà venga a poco per volta. E quindi bisognerebbe cominciare dai proibiviri agricoli, dai proibiviri industriali; ma non limitarne l'azione alle contese individuali. Bisognerebbe che questi proibiviri agricoli avessero la possibilità di risolvere anche le vertenze collettive, estendere la loro giurisdizione, prendere tutti i provvedimenti necessari per impedire che tanto una classe che l'altra (sebbene gli operai non si siano mai rifiutati, e non si rifiuteranno mai) coi disertare le urne renda impossibile l'applicazione della

legge sui proibiviri, che potrebbe produrre tanti benefici.

E con la legge sui proibiviri agricoli e industriali estesa ai contratti collettivi noi ci avvieremo gradualmente a quelle forme più vaste di contratti di lavoro...

MONTI-GUARNIERI. Non hanno fatto buona prova i proibiviri!

CHIESA PIETRO. Non per colpa nostra!

MONTI-GUARNIERI. Non lo so!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Monti-Guarnieri. Si era iscritto, perchè si è cancellato?

MONTI-GUARNIERI. Mi sfogo con le interruzioni. (*Si ride*).

CHIESA PIETRO. Non per colpa nostra ha fatto cattiva prova l'istituto dei proibiviri! Perchè i lavoratori sono sempre andati alle urne, ed hanno eletto i loro rappresentanti...

MONTI-GUARNIERI. È la funzione che non risponde!

CHIESA PIETRO. A Sampierdarena tre volte il Governo ha votato la costituzione dei proibiviri e tre volte gli industriali hanno disertato le urne! E potrei citare mille altri esempi. Ora nei provvedimenti già studiati dal Consiglio del lavoro già questo inconveniente verrebbe eliminato.

E noi potremmo queste leggi sul contratto di lavoro cominciare coll'applicarle alle categorie di lavoratori, che hanno dimostrato di essere più mature ed evolute, per passare poi ad applicarle anche alle altre categorie.

Quindi raccomando all'onorevole presidente del Consiglio che questa legislazione sociale non venga in maniera farraginosa e confusa, ma vengano in maniera concomitante, le leggi indispensabili, urgenti, e che debbono integrarsi con le altre; perchè ci sono leggi sociali come quelle sul contratto di lavoro, sui proibiviri agricoli e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che deve essere modificata, che sono proprio tre leggi che devono essere integrate, perchè altrimenti, anche con tutte le libertà che può dare lo Stato, le classi lavoratrici non conseguiranno nessun beneficio.

Concludo, perchè non voglio maggiormente dilungarmi, ricordando che da tutte le parti sentiamo lamentare l'esaurimento dei bilanci comunali. Ma questi bilanci sono esauriti appunto perchè mancano le strade, perchè gli ospedali sono piccoli e insufficienti, perchè aumenta la delinquenza e a tutto questo bisogna provvedere. Ora se noi riusciamo a mettere queste forze nel campo del lavoro ed anche dell'educazione

(perchè, badate bene, io non intendo che i miglioramenti economici debbano servire all'operaio per ubbriacarsi di più, ma voglio che la classe operaia debba migliorare economicamente e moralmente, ed è questa la nostra funzione) (*Bravo!*) noi potremo dirci contenti dell'opera nostra. Ma per poter far questo occorre che noi possiamo dar non solo l'educazione ma anche il pane.

E per ciò io dico: se volete che i bilanci dei comuni divengano più floridi, se volete che la delinquenza diminuisca, se volete che le nuove energie delle attività nazionali possano portare buoni frutti, voi dovete fare migliori condizioni di orario e di salario alle classi lavoratrici, ciò che oggi non avviene. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevoli colleghi, ho sentito dire da qualche egregio collega, che ha parlato all'inizio di questa discussione, come in occasione del bilancio dell'interno, specie in oggi, si facciano delle accademie, piuttosto che sollevare delle questioni politiche. Ora ciò non è del tutto vero e non è del tutto esatto.

Una questione essenzialmente politica, se politica si può chiamare qualunque questione tocchi da vicino alla vita amministrativa ed economica del paese ed interessi la generalità dei cittadini, è stata sollevata ieri dalle parole dotte del collega Bertolini e da quelle dotte e geniali del collega Lucca: quella delle amministrazioni locali, dei bilanci degli enti locali.

Non voglio ora fare una discussione *ex novo*, nè ripetere ciò che tanto egregiamente è stato detto ieri. Certo è però che il bisogno di riordinare queste amministrazioni locali è oggi più che mai vivamente sentito, e, direi, quasi più sentito che espresso. Poichè, se qui qualche voce ce ne è venuta per il tramite di quei Congressi di sindaci e di province, che si sono ripetuti in questi ultimi tempi, è però anche vero che il bisogno è ancora più sentito che non espresso in tutte le classi delle popolazioni nostre, e specialmente in quei centri minori di vita agricola, dove poco si parla, ma dove molto si lavora, dove gli interessi propri, talvolta anche senza leghe e senza comizi, si discutono e si apprezzano, e dove appunto si ritiene, e si lamenta, che non sufficientemente Parlamento e Governo abbiano pensato ai bisogni di questi bilanci

locali, grandemente dissestati da lungo tempo.

I bilanci comunali, onorevoli colleghi (lo dice il relatore nella sua relazione), sono, per una serie di ragioni che egli brevemente accenna, in gran parte dissestati.

E la ragione prima di questo dissesto antico è dovuta, credo, al sistema nostro di legiferare senza pensare quali siano le conseguenze finanziarie di molte delle leggi che votiamo. Molte di queste leggi, che hanno scopo altamente umanitario e si riferiscono a giusti bisogni e legittime aspirazioni d'impiegati, di maestri elementari, di segretari, di medici, noi le abbiamo votate, ispirandoci a principi insegnatici da altre nazioni, ma senza pensare che ci avrebbero portato a gravi inconvenienti, ai quali non possiamo rimediare. (*Bravo!*). E un ultimo esempio, e dei più gravi, uno di quegli esempi che dobbiamo ricordare, perchè non ne abbiamo ancora sentite le conseguenze pratiche, ma le sentiremo presto, è appunto quello della legge sulla viabilità comunale, che rappresentava e rappresenta un giusto principio di civiltà, che provvede ad uno dei più sentiti bisogni, che rappresenta il massimo forse degli interessi dell'agricoltura, legge che abbiamo votata nel 1903, con plauso quasi unanime senza però preoccuparci abbastanza seriamente delle sue conseguenze finanziarie. Voi mi direte che questa è materia piuttosto del bilancio dei lavori pubblici; ma a me sembra che si attenga anche al bilancio dell'interno, e nasconda sotto di sé una grave questione politica. Perchè il giorno in cui il malcontento per l'inadempimento delle promesse di quella legge sarà veramente sentito dalle nostre popolazioni agricole, noi ne avremo un grande riverbero nella vita politica del paese, e vedremo spargersi e rumoreggiare questo malcontento in tanti centri, ove ora regna soltanto il lavoro, la pace e la tranquillità.

Ebbene, noi abbiamo votato quella legge senza provvedere i fondi che la legge stessa richiede. Il sussidio stabilito nel bilancio dei lavori pubblici si è già manifestato insufficiente, di fronte alle numerose domande dei comuni.

È vero che quella legge ha in parte providamente stabilito che non si ripetessero i gravi errori e i gravi inconvenienti creati dalla legge del 1858, impedendo gli appalti d'ufficio; ma non si è fatto ancora abbastanza, non si è pensato a liquidare il passato. Noi abbiamo in Italia, onorevoli colleghi, anche nelle province che passano per

essere le più ricche, come sarebbero le nostre provincie liguri, abbiamo parecchi comuni che sono in stato di abituale insolvenza, che non pagano e che non pagheranno mai, e la legge non ha avuto il coraggio di dichiararli insolventi.

La questione però è ancora più grave, che non per i bilanci comunali, per i bilanci delle provincie, per i quali lo Stato ha creato l'obbligo del concorso di un quarto nella spesa di queste strade, senza interrogarle menomamente, senza vedere quale fosse la potenzialità finanziaria dei loro bilanci, mentre sappiamo che tutte o quasi tutte eccedono nella sovrimposta e non hanno altro mezzo di sussistenza e di impinguamento che quella sovrimposta provinciale fondiaria, che è già portata quasi dappertutto all'estremo limite.

Credo quindi, onorevoli colleghi, che, parlando del bilancio dell'interno, bisogna ricordarsi che una gran parte dei servizi interni, anzi la massima parte, vengono geriti da amministrazioni locali, di cui dobbiamo in questa sede occuparci. Dobbiamo pensare che queste amministrazioni comunali erogano annualmente per questi servizi una somma non inferiore di molto al mezzo miliardo e che quindi dovrebbe essere opera di saggia amministrazione e di saggio Governo quella di curare chesi ponga per l'avvenire un freno a queste spese, che continuamente vengono aggravate sui comuni, senza che si pensi ad aumentarne e consolidarne le entrate.

Per quanto specialmente riguarda i bilanci provinciali, credo che qualche cosa potrebbe farsi anche senza sacrificio finanziario. Ormai le provincie, dopo che furono spogliate della maggiore funzione loro, e cioè della tutela dei comuni, sono ridotte a specie di ombre. I servizi provinciali sono tre: quello delle strade, dell'infanzia abbandonata o degli esposti, e dei manicomi. E fra questi servizi uno specialmente, quello dell'infanzia abbandonata e degli esposti...

Una voce. E il casermaggio.

CELESIA. Il casermaggio è una funzione ingiustamente attribuita alle provincie, che dovrebbe in tutto e per tutto essere richiamata allo Stato. Ma torniamo a questa questione degli esposti. La questione degli esposti, onorevole ministro, potrebbe essere risolta secondo criteri di umanità e di giustizia, non solo senza aggravare i bilanci, ma anzi sgravandoli in parte delle spese che sostengono presentemente.

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro una relazione fatta a questo pro-

posito, e di cui mi sembra chesia autore l'onorevole Perla, la quale concludeva proponendo che venisse per legge stabilito un diverso funzionamento del servizio degli esposti, e venisse per legge applicato quel sistema, che era talvolta (un poco *extra legem* se non *contra legem*), stato da molte provincie applicato, e cioè una restrizione dell'accettazione dell'infanzia abbandonata negli uffici degli esposti, ed un maggior obbligo per le madri naturali di tenere ed allevare la propria prole, contro la corrisponsione di un sussidio.

Quali siano i gravissimi inconvenienti del sistema, che per il passato si è seguito, autorizzato dalla legge, non verrò ora a ricordare. Certo, se vorrete rileggere le parole impressionanti di quella relazione, se volete rileggere quello, che nei Consigli provinciali è stato detto e stampato in proposito, e cioè a quante ingiustizie, a quante inumanità portasse questo sistema, vedrete come appunto in questo caso l'economia dei bilanci provinciali corrisponda perfettamente ad un principio di umanità e di civiltà.

Il raccogliere ciecamente negli Istituti degli esposti tutti gli infanti, che là vengono portati, senza che sia permessa almeno una piccola ricerca amministrativa circa la madre, circa l'origine di questi infanti, si risolve in una vera iniquità, in una inumanità. Perchè tutti sappiamo che la mortalità in alcuni di questi Istituti ammonta a cifre spaventose, fino al 90 per cento.

E sappiamo ancora, onorevoli colleghi, che in certe provincie d'Italia vige ancora quel brutto strumento, che è la ruota, mentre nella massima parte delle provincie italiane è stato abolito. Di fronte a questo sistema antiquato che in certe provincie ancora vige abbiamo provincie più evolute, che, sorpassando oltre alle legge, e talvolta anche facendosi richiamare dallo stesso Ministero dell'interno e dal Consiglio di Stato, hanno prevenuto la legge condanna, hanno creato quasi una legge per sè, hanno ammesso, votato, e applicato delle restrizioni nell'accettazione dell'infanzia abbandonata. Questo ha fatto per prima, e lo dico a titolo di onore, la provincia di Novara; questo esempio di Novara è stato seguito da altre provincie, ed ultimamente anche da quella di Genova: ed ha prodotto splendidi ed inattesi risultati finanziari.

Ma questa, dirò così, consuetudine extralegale, che si è imposta per volontà dei Consigli amministrativi e per una evoluzione di

principi morali delle popolazioni, occorre che ora sia elevata a sistema di legge e sia sancita da provvedimenti legislativi, che si applichino uniformemente in tutte quante le provincie. Ed allora, onorevoli colleghi, noi avremo questo vantaggio: che, mentre avremo fatto una riforma altamente umanitaria, avremo anche liberato i bilanci provinciali da uno dei massimi carichi, da una delle spese, che va, secondo il sistema antico, continuamente aumentando, mentre, invece, secondo il sistema moderno, andrà continuamente diminuendo. E sarà allora permesso alle provincie di pensare a quell'altro onere della viabilità che ora in gran parte per legge dovrebbe gravare sopra di loro, ma al quale le provincie stesse hanno già dichiarato di volersi ribellare in parte.

Ed avremo allora, togliendo una spesa che non esito a chiamare improduttiva, una disponibilità di mezzi, i quali potranno essere impiegati per una spesa produttiva. Perchè è certo che, quanto più aumenteremo i mezzi con cui favorire la viabilità comunale, d'altrettanto aumenteremo non soltanto la potenzialità economica dei nostri comuni e delle nostre popolazioni agricole, ma aumenteremo anche il loro livello intellettuale e morale, poichè tutti sappiamo che per le strade camminano non soltanto gli uomini e le merci, ma anche le idee e la civiltà. (*Benissimo!*)

Confido quindi, onorevoli colleghi, che il Ministero, rendendosi veramente interprete di questi bisogni e comprendendo l'aspettativa del paese, vorrà seriamente studiare e disciplinare la questione delle amministrazioni locali e degli enti locali.

Sarebbe ora fuor di luogo parlare a lungo di una riforma tributaria. Non è questione che si possa trattare in sede di bilancio, nella quale soltanto si debbono accennare, a mio modesto modo di vedere, i principi e le questioni in via generale. Ma è certo che, appunto in questa sede di bilancio, dobbiamo noi dalla Camera riconfortare nel paese, riconfortare in tutti gli amministratori comunali e provinciali, che rappresentano tanta parte di Governo, la fiducia che lo Stato pensa a disciplinare questi enti, e che Parlamento e Governo vorranno seriamente trovare quale sia il mezzo di impedire che per l'avvenire enti comunali e provinciali possano essere notoriamente riconosciuti falliti senza che si provveda loro, e di evitare maggiori guai ai contribuenti.

È con l'espressione di questa fiducia che termino le mie brevissime parole, au-

gurandomi che questa fiducia stessa si espanda in tutto il paese, e che questo Governo, che si presenta a noi con carattere di tanta serietà, voglia sul serio esaminare e in qualche modo risolvere la vitalissima questione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, crede che si possa rimettere a domani il seguito di questa discussione?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Possiamo continuare.

PRESIDENTE. Sono già le sei e mezzo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora va bene, rimettiamola a domani.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo circa i nuovi valichi appenninici interessanti il porto di Genova.

« Faelli, Cardani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno agli intendimenti del Governo per la più sollecita e pratica congiunzione ferroviaria del porto di Genova col valico del Brennero ».

« Lucchini Luigi ».

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla minacciata riduzione dei cantieri di radobbo e relativi scali di alaggio nel porto di Napoli in difformità della tabella approvata con la legge 13 marzo 1904, ed in contraddizione dei veri interessi economici di quella città.

« Placido, Gianturco, Cacciapuoti, De Tilla, De Gennaro-Ferrigni ».

« I sottoscritti interrogano gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici sul differimento ad epoca lontana dei lavori di colmamento nel canale detto volgarmente

Mandracchio stabiliti coll'articolo 31 della legge 8 luglio 1904, e richiesti urgentemente da condizioni igieniche, commerciali ed economiche della città di Napoli.

« Placido, Giantureo, Cacciapuoti, De Tilla, De Gennaro-Ferrigni ».

« Il sottoscritto interpella il ministro della guerra sui gravi fatti denunciati dai giornali di Ravenna e di Roma che sono avvenuti ed avvengono nel 70° reggimento di fanteria, residente in Ravenna.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto interpella i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica sulle condizioni delle caserme di Ravenna, le quali racchiudono memorie e veri tesori architettonici, e che non possono essere conservate al culto dell'arte dalle esigenze della convivenza militare. E sugli accordi che intendano prendere perchè, ridotto come è il presidio di Ravenna, l'autorità militare abbandoni, senza richiedere compensi, quei locali che da una parte sono più che sovrabbondanti alle necessità militari e che dall'altra, come nel chiostro di San Vitale, e nel convento di Santa Maria in Porto, rappresentano preziosi ricordi dell'architettura italiana.

« De Andreis ».

« Chiedo d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sul progetto adottato per la bonifica di Fucecchio.

« Bianchi Emilio ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla utilità di parificare, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, la industria della macinazione e lavorazione degli zolfi di Sicilia, in qualunque località del Regno essa venga esercitata.

« Gucci-Boschi ».

« I sottoscritti interpellano i ministri dell'interno, d'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici sui provvedimenti, che intendano di prendere, per togliere di mezzo in modo costante la ognor crescente disoccupazione, che colpisce i braccianti e, in generale, i lavoratori av-

ventizi della terra, particolarmente nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

« Costa A., Melli, Pini, Ferri E., Gattorno, Comandini, Chiesa P., Mirabelli, Bentina, De Andreis, Ferri G., Taroni, Gaudenzi ».

PRÉSIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze, se gli onorevoli ministri interpellati non faranno diversa dichiarazione, s'intenderanno accettate.

Sui lavori parlamentari.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. È presso la Commissione parlamentare il disegno di legge per provvedimenti sulle ferrovie complementari. La Commissione si è costituita fin dal 31 gennaio scorso.

LUCCHINI LUIGI. Chiedo di parlare.

LUCIFERO. Ora questo disegno di legge riguarda interessi gravissimi di tutta Italia, ma specialmente della Sicilia e del Mezzogiorno. Rivolgo perciò viva preghiera al nostro illustre presidente perchè voglia sollecitare gli onorevoli colleghi, che fanno parte di questa Commissione, a completare il loro lavoro, affinchè la Camera sia chiamata subito a deliberare su di esso. (*Benissimo!*)

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

LUCCHINI LUIGI. Mi associo pienamente a quanto ha detto l'onorevole Lucifero esprimendo la fiducia che la Commissione, completata oggi dall'onorevole Presidente, adempirà sollecitamente il suo compito.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Ho chiesto di parlare per scagionare la Commissione da qualsiasi appunto, che le potesse esser fatto, di poca attività. Noi ci siamo costituiti, e, appena costituiti, ci siamo affrettati a presentare alcuni quesiti al ministro dei lavori pubblici, prima che avvenisse la crisi; la risposta a questi quesiti non è ancora venuta. Noi non possiamo quindi procedere nel nostro lavoro fino a quando non

sarà venuta questa risposta che ci è necessaria per la prosecuzione del nostro lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Farò le raccomandazioni, per le quali sono stato officiato e sono sicuro che gli onorevoli colleghi vorranno consentire nel desiderio ora manifestato dall'onorevole Lucifero. Le stesse raccomandazioni, che faccio mie, potrebbero essere rivolte a tutti i colleghi, che fanno parte delle varie Commissioni. Vogliano dunque affrettare i loro lavori perchè ciò rappresenta una necessità politica, morale e materiale.

Sono persuaso che i relatori dei diversi disegni di legge vorranno sollecitare il più possibile i loro lavori.

FRACASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Ho visto che dall'ordine del giorno degli Uffici di domani è stata soppressa una proposta di legge di iniziativa mia...

PRESIDENTE. Non è stato soppresso nulla.

FRACASSI. Allora dirò che quella proposta di legge non è stata iscritta nell'ordine del giorno degli Uffici di domani.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono stato io la causa di tutto questo; perchè ho fatto preghiera all'onorevole nostro Presidente affinché non fosse affrettata la discussione degli Uffici del disegno di legge ministeriale sulla coltivazione delle risaie, desiderando di esaminarlo direttamente io; esso infatti, tocca così gravi problemi che, prima di lasciarlo così come è, ho sentito il bisogno di prenderne cognizione. Ecco la ragione per la quale ho pregato di sospendere la discussione agli Uffici su questo argomento.

PRESIDENTE. Era precisamente questo, che volevo dire anch'io. L'onorevole presidente del Consiglio mi aveva fatto sapere che desiderava esaminare direttamente il disegno di legge ministeriale sulle risaie; quindi mi pregava di rimetterne ad altra giornata la discussione negli Uffici; allora io non ho creduto di mandare all'esame degli Uffici anche la proposta dell'onorevole Fracassi, che si riferiva allo stesso argomento perchè mi pareva poco opportuno che sullo stesso argomento si facessero due discussioni a sì breve distanza.

FRACASSI. Prendo atto delle dichiarazioni tanto dell'onorevole nostro Presidente quanto dell'onorevole presidente del Consiglio. Rammento che fui io stesso a pregare la Camera perchè la mia proposta fosse mandata agli Uffici insieme con quella governativa e deferita alla stessa Commissione. Ora, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, desidero sapere dalla sua cortesia se il ritardo sarà molto lungo; perchè in questo caso credo che non potrebbe esservi nessuna difficoltà a che la proposta mia continuasse la sua procedura, riguardando essa una sola delle moltissime questioni, che sono, invece, risolte dal disegno di legge ministeriale.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credevo che ella, onorevole Fracassi, desiderasse di mantenere congiunta la sua proposta con quella del Governo e che entrambe dovessero procedere di conserva. Se ella crede di staccare la sua da quella governativa, faccia ciò che le sembra opportuno; tuttavia mi permetto di ripetere che nell'interesse della cosa dovrebbero entrambe le proposte venire collegate innanzi al Parlamento.

FRACASSI. Io sono perfettamente di questo avviso; ma di una cosa sono convinto, e cioè dell'urgenza di questa legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Fracassi, se ella intende che io possa prendere impegno di far votare al Parlamento una legge per i bisogni di quest'anno, questo non glie lo posso assicurare!

FRACASSI. Per quest'anno no certo; ma, se si continua a ritardare, non arriveremo neppure in tempo per l'anno venturo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella comprende perfettamente che il problema è semplice: se si aspetta una legge per questo anno, è inutile, perchè anche fosse subito approvata non potrebbe andare in esecuzione in tempo utile.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Fracassi?

FRACASSI. Mi limito per ora a raccomandare al presidente del Consiglio la sollecitudine, riservandomi, però, di tornare sull'argomento.

Mozione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti circa il dazio sui cereali e il conguaglio del dazio sulle farine ».

« Alessio, Riccardo Luzzatto, Cabrini, Costa, Pietro Chiesa, Soccì, Pansini, G. Ferri, Bissoleti, Credaro, Spallanzani, Albasini-Scrosati, Eugenio Chiesa, Cottafavi, Mirabelli, Gattorno, Paniè, Montemartini, Pellerano, Mira, Borghese, Gatti ».

Questa mozione ai termini dell'articolo 124 è stata letta, perchè le firme erano più di dieci.

Ora l'articolo 125, dice che dopo la lettura di una mozione la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa. Domando quindi alla Camera in quale seduta debba questa mozione essere iscritta nell'ordine del giorno.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Dichiaro che accetto ben volentieri la discussione di questa mozione e chiedo che piaccia alla Camera di stabilire che sia fatta immediatamente dopo il bilancio del tesoro ed immediatamente prima del bilancio delle finanze.

PRESIDENNE. Onorevole Alessio...

ALESSIO. Accetto la proposta dell'onorevole ministro, e confido che la discussione sia possibile entro la prossima settimana; perchè altrimenti questi provvedimenti non avrebbero serietà se la discussione fosse ritardata.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Confido anch'io che possa sollecitamente svolgersi.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che questa mozione sarà svolta dopo il bilancio del tesoro e prima di quello delle finanze.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del primo collegio di Napoli.

Sarà stampata e distribuita e iscritta nell'ordine del giorno di martedì 11 corrente.

Avverto che nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane (vedremo, poi se per lunedì o un altro giorno) ho iscritto il disegno di legge: Separazione della frazione di Lazzate dalla frazione di Misinto.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Verificazioni di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Castellammare di Stabia (eletto Aubry), di Mantova (eletto Dugoni), di Cologna Veneto (eletto Poggi).
3. votazione per la nomina:
 - di un vicepresidente della Camera
 - di un segretario
 - di un questore
 - di un componente della Commissione generale del bilancio.
4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*
 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906. (30)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906. (25)
6. Svolgimento di una mozione del deputato Alessio ed altri.
7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906. (26)
8. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71).
9. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96)
10. Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate. (114)
11. Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di Pretura ed equiparati. (106)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 12 aprile 1905.